

Sostegno al mondo del lavoro: dalle parole ai fatti

on. Laura Sadis – Consigliera di Stato

Avevo concluso il mio intervento apparso sull'ultimo numero di *Progresso Sociale* – un articolo incentrato sul tema del Lavoro nel quale ho contestualizzato il problema della disoccupazione alle nostre latitudini inserendolo in un contesto internazionale, ben più preoccupante – citando un aforisma del celebre politico Talleyrand («*Quand*

je m'examine, je m'inquiète. Quand je me compare, je me rassure») e invitando anche i più pessimisti a rassicurarsi non solo sulla base delle cifre snocciolate, ma anche perché «*al DFE non cesseremo certo di essere inquieti, non nel senso di preoccupati, ma di vigili, attenti e propositivi*». Così è stato.

Recentemente è stata approvata in votazione popolare una revisione della legge federale sulla disoccupazione (LADI) che, a partire dal primo di aprile, comporterà alcuni cambiamenti, in particolare per quanto riguarda i periodi di attesa e la durata massima del numero di indennità, che andranno a colpire soprattutto le categorie dei giovani alla ricerca del primo impiego e dei disoccupati di lunga durata. Da qui è scaturita la mia proposta di modifica della legge cantonale sulla disoccupazione (L-Rilocc) – proposta fatta propria alcune settimane fa dal Governo – volta a non indebolire eccessivamente le categorie penalizzate: non si tratta evidentemente di sostituire le rendite che non sono più garantite dal diritto federale, bensì di espandere delle misure che si sono rivelate essere efficaci allo scopo di colmare alcuni spazi lasciati liberi dalla legislazione nazionale, in particolare creando

la possibilità di finanziare, a livello cantonale, l'organizzazione di corsi di sostegno alla ricerca dell'impiego durante il periodo di carenza, sia esso di attesa o di fine diritto. Tale sostegno al collocamento permetterà non solo di continuare ad offrire un aiuto nell'organizzazione della ricerca di un impiego anche a chi giunge a fine diritto delle indennità, ma soprattutto insegnerà ai giovani come muoversi più consapevolmente, più attivamente e con maggior efficacia nel mercato del lavoro sin dall'annuncio presso gli uffici di collocamento e magari di trovare un impiego ancora prima della nascita del diritto alle indennità. Dobbiamo infatti investire nella professionalità dei giovani per ottenere e mantenere la massima occupazione.

Un terzo ambito toccato dal messaggio governativo è il sostegno a chi intende mettersi in proprio, in particolare introducendo la possibilità per il Cantone di finanziare la partecipazione a corsi di formazione nell'ambito della redazione di un *business plan*. I potenziali neo-imprenditori, sotto la guida di consulenti aziendali sperimentati, avranno così la possibilità di conoscere gli strumenti necessari per una corretta progettazio-



ne e impostazione dei loro progetti imprenditoriali.

Ad ogni modo l'attenzione ai disoccupati non si è limitata temporalmente a queste ultime proposte d'intervento, ma al contrario è stata oggetto di costante attenzione da parte del mio Dipartimento che, nel corso del quadriennio, ha sviluppato tutta una serie di iniziative: basti pensare che, tra il 2009 e il 2010, il Cantone ha sostenuto la creazione di 2'334 nuovi posti di lavoro tramite l'incentivo alle assunzioni, ha concesso 1870 bonus di inserimento in azienda o di incentivo al primo impiego, ha promosso l'assunzione di altri 367 disoccupati problematici e incentivato circa 212 nuove attività indipendenti. Il lavoro è infatti al centro della mia azione politica, in quanto lavorare non significa solo ottenere un reddito che permette di far fronte ai propri bisogni, ma è anzitutto sinonimo di dignità, autonomia, realizzazione personale e integrazione sociale.

Sommario

Sostegno al mondo del lavoro: dalle parole ai fatti	1
Il pungiglione	2
Un San Gottardo ancora da conquistare!	3
La posta in gioco nelle elezioni cantonali	4
Politiche famigliari: perché lo Stato è necessario?... per rispondere alle nostre esigenze di oggi. E domani?	5
Trinità confuse, trasparenza e pari opportunità	6
La scuola ticinese: pubblica e a una sola velocità	8
Alla vigilia delle elezioni	9
Considerazioni sul turismo ticinese	10
Il pensiero unico	11
State in campana, siamo in campagna	12
Montagne ticinesi, mon amour	13
LA SCUOLA - Uniti per sostenere una scuola pubblica equa ed efficiente	14
Quali prospettive per la scuola ticinese?	15
Insegnanti delatori?	16
SAST - Parere sulle proposte di risanamento della Cassa pensioni dei dipendenti dello Stato	17
Iniziativa salari minimi: i SIT sono favorevoli	21
Incontro Sindacati - DFE	22
Commissione paritetica cantonale per le industrie degli autotrasporti (CCLIA)	23
Il ciclo economico	24
L'angolino di Pimboli	25
LO SPORT - Hockey: una stagione disastrosa	26
DICHIARAZIONI FISCALI 2011: i SIT sono a disposizione	27

Il pungiglione

g.m.



Suscita ammirazione Laura Sadis

... per i molti suoi meriti e in particolare per aver contribuito a diradare le nebbie che aleggiavano attorno al recente passato di AET e soprattutto per aver riaffermato con vigore la natura pubblica di questa azienda.

Questo è autentico coraggio politico, anche se forse scomodo a taluni.

L'“arcobalenico” (partiticamente parlando) presidente del Consiglio di amministrazione di AET, dopo aver gestito l'azienda per anni come fosse sua proprietà, contornando le più spericolate operazioni con un velo di arrogante supponenza, dopo le nitide e taglienti affermazioni dell'on. Laura Sadis, ha ritenuto finalmente opportuno annunciare le sue dimissioni.

Nell'immaginario collettivo...

... l'on. Burkhalter raccoglie un capitale insuperabile di antipatie.

Specialmente tra i giovani, timorosi di un possibile stato di disoccupazione, peggiorato dalle misure di risparmio da lui ordinate.

Speriamo che il suo partito di riferimento non ne soffra troppo in popolarità.

A proposito di idee

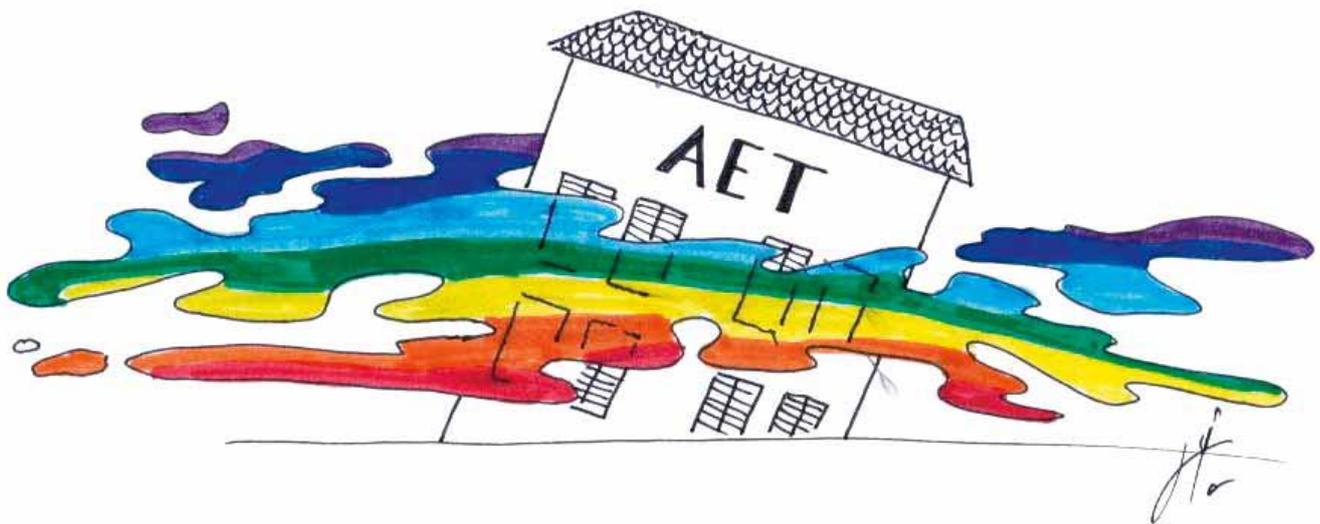
Tutti immaginano che un'idea sia qualche cosa di molto intellettuale. Ma nel mezzo di questa contesa elettorale ne è spuntata una che fin dalla nascita picchia i pugni sul tavolo e minaccia sfracelli.

Emana uno speciale olezzo che attira gli arrivisti.

Il ritorno dello Zombi

Questa tornata elettorale segna anche la riapparizione di un nostalgico un po' inacidito del regime clamorosamente (e speriamo irrevocabilmente) sepolto dal popolo ticinese quattro anni orsono. Propina ricette che sono poi nient'altro che estratti dal libro “Modernizzare lo Stato” (di Sergio Morisoli e Marina Masoni) di infausta memoria.

Finalmente all'AET l'arcobaleno si spegne



Un San Gottardo ancora da conquistare!



on. avv. Fabio Abate Consigliere Nazionale

E' dallo scorso 17 dicembre 2010, giorno della pubblicazione del rapporto dell'Ufficio federale delle strade sui lavori di risanamento della Galleria Autostradale del San Gottardo, che si è riaperto il dibattito sul futuro di questa opera, la quale dovrà giocare forza sottoporsi ad importanti lavori di risanamento. La Commissione dei trasporti del Consiglio degli Stati aveva sollecitato il Consiglio federale, inoltrando una serie di quesiti con l'intento di fare chiarezza dopo le speculazioni e le notizie non confermate, e nemmeno smentite, dell'estate 2010. Ossia tempi di chiusura pari a ben 900 giorni durante l'esecuzione dei lavori, con tutte le conseguenze ben immaginabili per il Nostro Cantone. Leggendo il rapporto, formato da risposte a precise domande sul risanamento e sull'eventuale raddoppio della galleria, emerge una fastidiosa superficialità nell'affrontare i temi

in esame. Lo scritto presenta considerazioni improvvisate sulle conseguenze e addirittura sulle presunte opportunità che il Ticino potrebbe cedere durante questo periodo di isolamento... Tutto ciò non convince e addirittura irrita! I primi passi intrapresi sono stati una giusta reazione di indignazione, poiché il rapporto liquida con incongruenze e poca serietà anche il tema del raddoppio dei tubi come un'opportunità per ovviare ai disagi dei lavori. Si tratterebbe di un raddoppio conforme alla Costituzione, quindi senza raddoppio delle corsie in modo tale da rispettare l'articolo che impone di non aumentare la capacità di traffico sull'asse che corre tra Airolo e Göschenen.

Quale primo passo gli urani hanno convocato il direttore dell'Ufficio federale delle strade, responsabile del documento. L'obiettivo di analizza-

re in modo critico il rapporto per evidenziarne le lacune, è una condizione irrinunciabile per affrontare la discussione sul piano politico in modo solido e convincente. Infatti, spesso i consiglieri federali furbi (oppure le ministre furbe...) si trincerano sempre dietro le indiscusse competenze dei tecnici, che riescono a confezionare un bel documento pilotato, che poi lega mani e piedi alla politica.

Occorre allestire una strategia forte e sicura che consenta di eliminare innanzitutto ostacoli e pregiudizi. Sappiamo che a Berna si giudica il problema come se fosse la solita lagna della zona periferica, abituata a vivere di sussidi in applicazione delle norme della politica regionale. Dobbiamo così iniziare ad affrontare questo serio inconveniente. E' corretto ammettere che in parte siamo corresponsabili di questo modo di considerare il San

Gottardo. Infatti alle nostre latitudini si è sempre pensato di agire soli, sollevando argomentazioni inconsistenti come le colonne durante i mesi estivi. Come se ciò fosse rilevante agli occhi di coloro che sulle strade dell'Altipiano quotidianamente trascorrono ore nella propria autovettura imbottigliata sulle arterie che attraversano i grossi agglomerati urbani.

Ma nell'ambito della strategia da adottare dobbiamo insistere, evidenziando il carattere internazionale del problema! Dunque, è ora di stringere solide alleanze con gli altri cantoni gottardisti che forse non si sono ancora resi conto delle conseguenze della chiusura della galleria, ma che inequivocabilmente ne risulterebbero danneggiati. Riusciremo a cavarcela se dimostreremo di essere anche e soprattutto svizzeri, non solamente ticinesi.



La posta in gioco nelle elezioni cantonali

avv. Diego Scacchi già sindaco di Locarno e già deputato al Gran Consiglio



Le prossime elezioni per il rinnovo del Consiglio di Stato e del Gran Consiglio presentano parecchi motivi di interesse, già per il fatto che tre consiglieri di stato su cinque non si ripresentano: il nuovo governo risulterà quindi dalla scelta degli elettori, non solo per quanto concerne i partiti che lo comporranno, ma anche per i candidati scelti all'interno dei partiti. Le questioni di maggiore interesse che si pongono in questa vigilia elettorale sono due: la sfida lanciata dalla Lega, appoggiata dall'UDC (che non ha presentato una propria lista per il governo) per conquistare un secondo seggio a scapito del partito liberale-radicalista, e la concorrenza interna a quest'ultimo, il cui esito determinerà non solo la persona dell'eletto, ma anche il futuro orientamento politico e ideologico del partito, e di riflesso di tutta la compagine governativa.

Per gli altri due partiti di governo, anche se devono scegliere un loro nuovo rappresentante, gli effetti dell'elezione si limiteranno al loro interno, e riguarderanno tutt'al più la ripartizione dei dipartimenti. Nel PPD, tra i due candidati di maggior peso, Paolo Beltraminelli propone una concezione più aperta del dialogo politico, mentre il presidente del partito, Giovanni Jelmini, si è presentato con espressioni di integralismo cattolico, di netta chiusura verso una visione laica e progressista della società. Nel Partito Socialista, che presenta una lista assai qualificata di candidati, il suo presidente si qualifica con le credenziali derivanti non solo dalla sua carica, ma anche da una brillante attività parlamentare.

Per quanto concerne le due questioni principali sopra evocate, ognuno vede quale sa-

rebbero le conseguenze politiche se il populismo leghista, con i suoi accenti virulenti e spesso intollerabili, conquistasse un secondo posto in governo, tanto più se a occuparlo fosse il suo presidente, le cui caratteristiche sono ben note.

Ma non sono molto più esaltanti le prospettive della conferma del secondo seggio PLR se, accanto a Laura Sadis, che dovrebbe essere facilmente rieletta grazie soprattutto al suo competente impegno nei quattro anni di attività governativa, dovesse essere eletto Sergio Morisoli, esponente di Comunione e Liberazione (la componente fondamentalista e antilaica della chiesa cattolica) e di Idealiberale, l'ala destra del partito. Facendo astrazione dalla xenofobia che caratterizza la Lega (e che costituirebbe un ulteriore elemento negativo nell'ambito del governo) si può ipotizzare (magari a costo di essere smentiti dagli eventi successivi) che dal profilo ideologico e dell'azione politica i risultati non sarebbero molto dissimili tra la prima e la seconda eventualità.

Infatti Sergio Morisoli riporterebbe nel governo ticinese quelle idee e quelle proposte, già presenti per dodici anni con la Consigliera di Stato Marina Masoni: la visione politica del meno-stato, e dell'esaltazione incondizionata dell'iniziativa privata, a pregiudizio delle risorse indispensabili allo Stato per adempiere ai suoi compiti. La riduzione delle imposte è evidentemente auspicata da tutti; ma essa non può essere attuata se va a scapito delle prestazioni pubbliche che sono il frutto di conquiste durate decenni, e che hanno portato a un maggiore equilibrio sociale nel paese. Da una politica come quella

prospettata dal candidato della destra liberale, queste conquiste e questo equilibrio sono messi in serio pericolo.

La contrapposizione (a parte la consigliera uscente) tra le candidature PLR al Governo (e quindi tra le due ali del partito) contrariamente a quanto avveniva nel passato, nel quale essa si svolgeva, almeno pubblicamente, in un'atmosfera discreta se non ovattata, sono significativamente apparse in piena luce in una polemica scoppiata verso la metà del mese di febbraio, fra Sergio Morisoli e il candidato dell'ala radicale, Matteo Quadranti. Quest'ultimo, senza peli sulla lingua e molto opportunamente ed efficacemente, prendendo le mosse da alcune affermazioni di Morisoli, ha sottolineato come quest'ultimo dimentica la lunga tradizione di riforme democratiche e sociali che hanno caratterizzato tutta la storia del partito. A giusta ragione, Quadranti si richiama agli ideali dell'illuminismo, e tra questi in particolare alla ragione, che in un partito liberale deve prevalere sul dogma e sulla pretesa di detenere la verità. Di fronte alle fumose nozioni (accompagnate dalla presenza di varie "comunità" non meglio definite) contrapposte da Morisoli alla preminenza dello Stato, Quadranti fa valere il significato di quest'ultimo come espressione della volontà dei cittadini, e come salvaguardia delle conquiste sociali avvenute anche attraverso una nozione moderna ed efficiente del liberalismo.

Tutti coloro che sono consci dell'importanza di queste conquiste, realizzate nel corso di decenni caratterizzati da lotte prolungate e da difficili vittorie, devono quindi contrastare queste idee che porterebbero

indietro il paese, in modo probabilmente irreversibile. Si deve quindi operare affinché prevalga, all'interno della lista PLR, la corrente che da sempre ha rappresentato l'interpretazione più autentica delle idee nate dall'illuminismo e affermate con la rivoluzione francese, per poi essere gradatamente perfezionate, soprattutto in senso sociale e tenendo conto degli interessi di tutta la collettività, tra i quali sono preminenti quelli dei ceti meno favoriti. Idee che, con il fondamentale postulato della laicità dello stato (pure messo in pericolo da questa presenza ciellina nelle file liberali) hanno portato allo Stato moderno, e alla attuale situazione che non sarà certo esente da peccati, ma che rappresenta una base irrinunciabile per proseguire il dialogo democratico e sociale, e per continuare sulla via del progresso.

Del resto, occorre sottolineare che, all'interno del PLRT, ci sono voci che pretendono che l'impostazione menostatista, e che la visione proposta dagli oltranzisti della destra liberale siano l'espressione del futuro liberalismo. Una concezione che si può definire pressoché aberrante, pensando tra l'altro ai disastri, su scala internazionale ma anche interna, che ha prodotto una certa concezione estremista del mercato e della libera iniziativa. Per cui, occorre dire un deciso NO a questo "nuovo che avanza": non è questa una concezione valida per il futuro ma è solo una moda propugnata da falsi profeti, una teoria mistificatoria utile solo a favorire i privilegi e i privilegiati. Tutto questo va combattuto anche attraverso lo strumento democratico per eccellenza, cioè l'affluenza alle urne che porti all'espressione di una scelta politica chiara.

Politiche famigliari: perché lo Stato è necessario? ... per rispondere alle nostre esigenze di oggi. E domani?



avv. Matteo Quadranti, candidato PLRT al Consiglio di Stato e Gran Consiglio

Alcune provocazioni in materia di politiche famigliari possono servire per guardare sin da oggi al futuro, anche se magari lontano. Il dato di fatto odierno è che le politiche famigliari messe in campo dallo Stato, lo sono per rispondere ad una esigenza attuale della popolazione, non certo dello Stato medesimo. In particolare si tratta di servizi para e extra scolastici necessari a consentire alle famiglie, in questa società odierna, di conciliare lavoro, o formazione, e compiti genitoriali. Ma le politiche familiari investono anche il settore degli anziani (Case per anziani, Servizi e cure a domicilio). Quando si parla di famiglia, quasi sempre lo si fa in termini di "denaro" (deduzioni per figli, bonus per i nuovi nati, sostegno alle famiglie in difficoltà tramite assegni,...), ma mai in termini di "tempo". Come se il mondo "della vita", quello emotivo, affettivo e relazionale, sempre sacrificato nel mondo "del lavoro", possa essere compensato dal denaro. Oggi la tendenza delle politiche della famiglia non è quasi più quella di indurre a "prendersi cura" bensì è quella di "pro-curare" qualcosa a qualcuno. Il che è ben altra cosa. Ma certo nulla possiamo mutare a breve in quanto, bombardati da decenni di modello di sviluppo senza limiti, siamo stati indotti alla commercializzazione persino della nostra vita intima. Il desiderio d'indipendenza, d'individualismo, ci ha portato a ritenere che, potendo pagare, uno può realizzare se stesso affidando al mercato la cura della famiglia. Ma la domanda o provocazione radicale, un po' rivoluzionaria, è: quante parti della nostra

vita intima, familiare ed emotiva vengono vissute da altri? E quanto ci costano queste politiche? Quanto siamo disposti a pagare pur di non rinunciarvi? Quanto abbiamo quindi bisogno dallo Stato per ricevere questa indipendenza? E qui il pensiero corre alla "cura" dei bambini, affidati a nidi, asili o baby sitter per il tempo in cui siamo altrove, agli adolescenti affidati alla scuola di cui i più s'interessano solo in ordine ai risultati, ai genitori che non si occupano dei problemi di crescita dei loro figli perché per questo ci sono docenti e psicologi, alle coppie genitoriali dove l'assenza di comunicazione e il disinteresse vengono sostituiti con regali all'occorrenza o vacanze esotiche acquistate last minute, ai nostri vecchi affidati a case anziani, servizi a domicilio o badanti, alla pulizia della casa affidata alle collaboratrici domestiche, alla preparazione del cibo data alle rosticcerie (fast food/take away), alle feste dei bambini gestite da agenzie, alle cene con gli amici o alle nozze al catering, alla nostra solitudine supplita dalle "accompagnatrici", alle nostre emozioni o sollecitazioni sessuali richieste a chi, a pagamento, è disposto a offrircele, alle agenzie che ci trovano l'anima gemella, al gioco d'azzardo per uscire da uno stato di necessità, solitudine e per il bisogno di emozioni "forti" in assenza di quelle "normali". In buona sostanza, tutto ciò che il mercato ci toglie con l'allungamento degli orari di lavoro o con la necessità di lavoro di entrambi i genitori, esso è pronto a offrircelo in vendita sotto forma di servizi a pagamento. Insomma oggi noi adulti "non abbiamo

tempo". Quando il mercato non sa produrre la merce, allora vende l'ideologia del "tempo qualità" per cui non è necessario che, in occasione del compleanno del figlio, i genitori si occupino dei preparativi della festa e della torta, è sufficiente affidare il tutto a terzi, pur pagando, ma potendosi "godere" la festa insieme a figlio e amici; non è necessario andare a trovare i genitori in casa anziani il sabato o la domenica perché tanto c'è il personale addetto e quindi si può andare al centro commerciale per acquistare altre merci (per supplire alle nostre angosce). Ma abbiamo davvero bisogno di tutto ciò che siamo indotti a comprare? Ma purtroppo il tempo non è "qualità". Esso è soprattutto "quantità", necessaria per fare le cose assieme, per seguire i processi di crescita, per scoprire i problemi alla radice, per creare quella base di fiducia per cui i genitori "ci sono" non solo ai compleanni. Quanto costano oggi, e quanto potrebbero costare in futuro, a noi tutti, allo Stato, quei giovani in "autogestione", con le chiavi di casa? Come si farà, quando adolescenti rientreranno forse alle sei di mattina o forse finiranno in polizia per qualche problema di "sbandamento"? Come faranno i genitori, se non c'erano, perché non ci sono mai stati? Chi dovrà farsene carico? Oggi e in un futuro a breve o medio termine dovremo continuare a porre cerotti alle conseguenze invece di guardare alle vere cause dei problemi e lavorare su queste. Una rivoluzione delle mentalità, infatti, necessita tempo per far sedimentare certe nuove idee. Per esprimere meglio il concetto: se io

continuo a sbattere la testa nello stesso mobile, posso continuare a mettere cerotti, ma se sposto il mobile in questione, molto probabilmente eviterò di andare a sbatterci di nuovo e non avrò più bisogno di curarmi le ferite. Ma forse un nuovo trend è già in atto: slow food, città slow, mobilità lenta, tempo libero più che denaro e benefit. I giovani paiono aver intuito che la società futura dovrà essere diversa. Hanno capito che chiedere tempo libero è un modo per recuperare l'umano. Se riusciranno a rivendere più tempo libero faranno la più significativa rivoluzione, perché riconsegneranno una speranza all'uomo nell'era della tecnica, era che fatica a distinguere un uomo da una macchina. Siamo in grado di affermare con assoluta certezza che il denaro vale sempre più di uno sguardo accogliente, una carezza tranquilla, un sentimento gravido di storia da parte di un familiare? Lo Stato è chiamato a supplire a queste esigenze, finché ci saranno. O troviamo il modo di sradicare questa mentalità dell'indipendenza nel lavoro a scapito di quella del tempo per la cura della famiglia, o dobbiamo accettare che lo Stato pro-curi nel miglior modo possibile, con equità e giustizia sociale, i servizi e le prestazioni che eroga, con i relativi costi. Immagini ogni lettore, cosa gli costerebbe pagarsi privatamente, secondo mere leggi del libero mercato, i servizi che lo Stato può invece erogare a costi migliori grazie al sistema della solidarietà. I sostenitori del meno Stato e più mercato dovrebbero riflettere sulla questione a sapere se ritengono corretta, equa e giusta, una socie-

tà dove solo taluni, sempre meno, potrebbero permettere questi servizi. Essi dovrebbero chiedersi quali sarebbero i costi, gli svantaggi, anche competitivi (termine tanto in voga quanto abusato), di una società divaricata, spaccata in due. Quanto costano oggi

queste politiche "familiari" (case anziani, asili), queste politiche di prevenzione e repressione del disagio proveniente dalla perdita delle relazioni affettive, familiari, d'amicizia, d'amore? Quanto stiamo e dovremo investire per un sostegno educativo,

pedagogico, per le mense scolastiche per i pre- e dopo scuola sociali? In un calcolo dei mezzi, vale forse la pena sapere se tutti questi soldi, o parte di essi, non possano essere utilizzati per trovare soluzioni alternative e creative al problema del-

la "mancanza di tempo" da dedicare ai figli, agli anziani, al vicino, e a noi stessi. Un compito questo che l'Istituto Osservatorio cantonale delle politiche familiari potrebbe sviscerare dopo la fine del suo primo mandato prevista per il 2012.

Trinità confuse, trasparenza e pari opportunità Morisoli - Idealiberale - Comunione e Liberazione

avv. Matteo Quadranti, candidato PLRT al Consiglio di Stato e Gran Consiglio



L'intervista rilasciata da Sergio Morisoli a Ticinonews e il programma parallelo del candidato sponsorizzato da Idealiberale, impongono alcune osservazioni da parte mia quale candidato fieramente lontano da queste trinità pericolose e attuali.

Sono radicale. Faccio parte di quella corrente interna al movimento liberale che risale al 18° secolo. Una lunga tradizione di riforme e conquiste in ottica egualitaria, sociale e repubblicana. I radicali hanno sostenuto con successo l'introduzione del suffragio universale (diritto di voto per tutti, donne comprese) contro l'aristocrazia (oggi, oligarchie economiche) per gli individui di tutte le classi sociali, la libertà di stampa per la trasparenza e contro gli indottrinamenti, la scuola pubblica per le pari opportunità di partenza e contro i dogmi, e la rigida separazione tra Stato e Chiesa. I radicali sono sempre stati portatori di rinnovamento e ricambio economico sociale.

Ciò che sento e leggo nel programma di Morisoli è cosa ben diversa dal programma del PLR approvato al Congresso e quindi dalla base

interclassista. Anzi è un lungo passo indietro.

La fede che non dubita non è fede. Morisoli come i suoi referenti ritengono di detenere le certezze e la verità. Ma non è quanto ritenevano la Chiesa e l'aristocrazia prima della rivoluzione francese, quando questi, in commistione di interessi poco trasparenti, detenevano i poteri? La preminenza della ragione sul dogma dove è andata finire? Il programma del PLR dice a chiare lettere che si punta su uno Stato autorevole, istituzioni (scuole e servizi) pubbliche, laicità, trasparenza e apertura, consolidamento delle sicurezze sociali e pubbliche.

Nel programma parallelo (sic!) e nelle dichiarazioni di Morisoli, le parole tanto più ricorrenti e confuse quanto meno trasparenti, sono, oltre all'autoreferenzialità e l'autoelogio in forma plurale: "comunità", "società civile", "sussidiarietà dello Stato", "enti intermedi e opere no-profit", "competitività dei migliori" (che ovviamente definisce: "uomini di buona volontà") e "neutralizzazione del potere degli apparati amministrativi" (evidente-

mente demonizzati, sfiduciati).

Sul termine "comunità", Morisoli afferma che questa dev'essere il motore primario del benessere (di tutti? Mi chiedo?) in quanto "gruppo di persone che intrecciano rapporti primari tra loro e che decidono liberalmente con chi relazionarsi e fare affari". Comunità che devono nascere come "aggregazioni spontanee, imprese incluse". Lo Stato dovrebbe intervenire a favore di queste "comunità" per una "spinta iniziale". Con soldi pubblici, immagino!

La "Società civile", afferma il programma parallelo, va rilanciata perché gli "organismi naturali e aziendali si adattano regolarmente all'ambiente". Mi pare chiara la volontà di un ritorno alla legge del più forte, del migliore (evoluzionista, non creazionista, stranamente!) e all'idea ormai decaduta che il mercato senza limiti sarebbe in grado di redistribuire da solo la ricchezza. La crisi finanziaria credo sia l'esempio più lampante e recente di una tale visione malsana. Per rilanciare questa "società civile" si propongono vaghi e poco trasparenti "enti intermedi" (leggasi: opere).

Questa è una delle "missioni" del candidato di Idealiberale.

Se le parole hanno un senso, quelle usate da Morisoli sono, alla lettera, quelle utilizzate dalla dottrina di Comunione e Liberazione.

Mi chiedo se l'accento di Morisoli alla politica estera, in particolare verso la vicina Lombardia, non celi l'intento d'importare da noi il braccio economico di CL, ovvero la tristemente famosa "Compagnia delle opere" che vede tra i suoi esponenti di spicco Roberto Formigoni, presidente della Regione Lombardia. Vale la pena ricordare che a questa "Compagnia", ormai presente in 18 Paesi (CL lo è in 70 Paesi), si stima facciano capo 34'000 aziende e 10'000 associazione "no profit", con un giro d'affari stimato in ca. 70 miliardi di euro. Una trinità tra Fede, Politica e Affari nella quale non brillano di certo la trasparenza (quella che invece si chiede allo Stato) e le parità visto che si fonda su "amicizie operative" (?), tra cui alcune banche che concederebbero più facilmente crediti agli aderenti a CL. Una trinità che si è già insinuata anche nelle scuole (anche universitarie), nella sanità, nella ristorazio-

ne. L'obiettivo: la produzione non statale di servizi pubblici. E allora mi chiedo: a quali costi?, chi li potrà pagare? Solo i migliori? Solo quelli che "vogliono correre veloce"? Oppure si chiederanno soldi statali, quindi di tutti, da gestire poi secondo le "amicizie operative"?

Vogliamo che, come in Lombardia, nelle nostre università si insinuino professori aderenti a CL? Vogliamo un Ticino in cui l'editoria scolastica, le borse di studio e iniziative legate al diritto allo studio passino attraverso il quasi monopolio della "Cooperativa Universi-

taria Studio e Lavoro" legata a CL? Vogliamo che le mense scolastiche vadano in gestione alla "Cooperativa La Cascina", leader italiano della ristorazione legato a CL? Vogliamo che, come accaduto al Conservatorio di Milano e alla Regione Lombardia, anche da noi si apra il varco all'emarginazione di chi non appartiene al pensiero ciellino? Vogliamo, in forza del principio di sussidiarietà, smantellare il Servizio di assistenza e cura a domicilio per i nostri anziani al fine di affidarlo a qualche altra "Cooperativa"? Vogliamo privatizzare la sanità per dare garanzie di cura solo agli

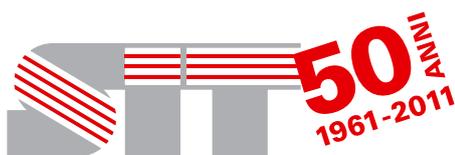
uomini e donne di "buona volontà"?

Morisoli dice di sostenere la scuola pubblica ma poi nel capitolo "Necessità educative e culturali" propone un modello "aperto e innovativo: una rete di pluralità educative sia statali che extrascolastiche no-profit". Confuso o subdolo? Vogliamo togliere gli asili nido, i pre- e doposcuola sociali per riportare tutto agli oratori o alle "scuole di comunità" di Don Giussani? Vogliamo togliere posti di lavoro affidati ora ad associazioni riconosciute e la cui attività è verificata dallo Stato, per darli a enti non meglio precisati?

A tutto questo dico NO! Dite-lo anche voi o torneremo indietro di 2 secoli.

Caro Sergio, se hai bisogno di spaccare il partito e chiedere aiuti alla Lega e al PPD per far emergere la tua posizione, sono spiacente, ma forse dovresti tornare al tuo partito di origine invece di proclamarti il Salvatore del liberismo, che non è nelle nostre corde.

Cari amici di Idealiberale, se siete per il PLR e il liberalismo che è sì economico ma anche sociale, come Einaudi ci ha insegnato, è ora di dimostrare che c'è un altro centrodestra possibile, responsabile ed etico.



I SIT COMPIONO 50 ANNI!

(1961-2011)

La ricorrenza sarà festeggiata con i nostri soci e i famigliari
(bambini compresi)

Sabato 25 giugno 2011 a mezzogiorno

(pranzo: Buffet antipasti – ricca grigliata – buffet dessert)

Riservate già sin da ora la data!

La scuola ticinese: pubblica e a una sola velocità



Christian Vitta, economista, capo gruppo PLRT – candidato al Consiglio di stato e al Gran Consiglio

L'attuale e la prossima generazione del nostro Paese hanno bisogno di certezze. Ad esempio che la scuola continui ad essere al top, accessibile a tutti e a una sola velocità. Dopo diversi anni trascorsi in Inghilterra, un mio collega decise di rientrare con la moglie e con i figli. "Se fossi restato là – mi dice – avrei avuto la scelta di inviare i miei figli alle scuole pubbliche molto mediocri, oppure di spendere una cifra elevata per inviarli in scuole elitarie private che gli avrebbero garantito un buon livello di preparazione e migliori prospettive per il loro futuro. Una società, quella inglese, a due velocità, che si riscontra anche nel settore della sanità."

Da tanto tempo il nostro Paese ha scelto la strada di una scuola pubblica a una sola velocità, nel senso che a tutti viene assicurato un servizio di ottima levatura. Anche la recente valutazione denominata PISA ha mostrato che la scuola svizzera si situa pure tra le migliori in Europa. A questo possiamo aggiungere che nel nostro Cantone grande importanza viene data alle lingue nazionali, dando un

ulteriore vantaggio competitivo alla nostra gioventù. E visto che il Cantone Ticino è ormai anche un cantone universitario diremo che i lavori di ricerca scientifica svizzeri sono tra i più riconosciuti al mondo: solo gli studi effettuati negli Stati Uniti sono più citati di quelli elvetici da parte della comunità scientifica. È quanto emerge da una recente indagine della Segreteria di Stato per l'educazione e la ricerca di Berna, diretta dal ticinese Mauro Dell'Ambrogio.

La scuola pubblica nel Cantone Ticino fu plebiscitata dieci anni fa (il 18 febbraio 2001), quando il 74% circa dei votanti ribadì l'importanza e la centralità di questa nostra istituzione. Come sottolinea il già Consigliere di Stato Argante Righetti in 'Progresso sociale' (dicembre 2010, p. 3), "Non mancherebbero anche in futuro tentativi per indebolire la scuola pubblica. Sono di conforto i risultati di due recenti votazioni popolari in altri Cantoni, dove sono state respinte iniziative che chiedevano di assegnare alle scuole private un contributo per ogni allievo pari alla spesa media degli allievi delle scuole pubbliche.

Nel semicantone di Basilea Campagna l'iniziativa è stata respinta il 30 novembre 2008 con il 79,2% di no. Nel Canton Turgovia l'iniziativa è stata respinta il 7 marzo 2010 con l'83,2% di no."

È per questo che la scuola pubblica dev'essere mantenuta forte, accessibile ed aperta a tutti. Va rafforzata con mezzi finanziari ai tre livelli (Cantone soprattutto, Comuni e Confederazione) e con professionisti della scuola (cioè docenti) sempre più preparati e valorizzati, il cui contributo è fondamentale. Va anche consolidata e rafforzata nel quadro generale della riforma Harnos che armonizza il sistema scolastico svizzero dell'obbligo, per assicurare a tutti i residenti le stesse possibilità formative. Questa riforma deve però essere applicata al nostro Cantone tenendo conto delle sue specificità, senza snaturare l'attuale percorso scolastico obbligatorio.

La scuola pubblica richiede ovviamente uno sforzo finanziario non indifferente, che non può e non deve dipendere dal ciclo economico o da altri avvenimenti sfavorevoli per le casse dello Stato.

Si tratta di un investimento di natura intergenerazionale al quale nessuno Stato moderno può sottrarsi. Ne andrebbe del futuro dei nostri figli e dei nostri nipoti, oltre che di quello delle istituzioni che sono basate sulla solidarietà intergenerazionale. Vi è inoltre un legame ben preciso tra investimento nell'istruzione, benessere e crescita economica.

Il futuro della nostra società è così importante e bisognoso di certezze che lo Stato non esita a investire dai 20'000 ai 30'000 franchi annui per allievo nelle scuole dell'obbligo e cifre ancora più rilevanti per le scuole professionali e superiori. Ma è un investimento ben fatto. Ben lo sa il mio collega tornato dall'Inghilterra con quattro figli in età scolastica che mi diceva "pago le imposte che lo Stato svizzero mi chiede e come contropartita ho quasi centomila franchi annui di educazione al top per i miei figli. Cosa che non mi era certo garantita in Inghilterra". Dobbiamo davvero renderci conto ogni giorno, soprattutto come genitori, di questo rilevante e costoso servizio che lo Stato dà a tutti i nostri figli.

**Indebolire la scuola pubblica
significa rubare il futuro ai più deboli**

Alla vigilia delle elezioni



Avv. Argante Righetti già Consigliere di Stato

Il 10 aprile si svolgeranno in Ticino le elezioni del Consiglio di Stato e del Gran Consiglio. È auspicabile che le cittadine e i cittadini scelgano partiti e candidati che fanno sperare che non si ripetano gli errori di un recente passato.

Si deve impedire che nei rapporti all'interno del Consiglio di Stato si ritorni al clima di litigiosità vissuto nel quadriennio 2003/2007.

Dopo le elezioni dell'aprile 2007 il clima è fortunatamente cambiato e si è manifestata una volontà di azione comune nella ricerca di progetti condivisi. È stato pure riaperto il dialogo, per troppo tempo negato, con le componenti politiche, istituzionali, economiche e sociali del paese.

Si deve impedire che sia rilanciata la politica degli sgravi fiscali.

Negli anni immediatamente successivi al 1995 si è proceduto sistematicamente a operazioni di sgravi che hanno sottratto centinaia di milioni di franchi al Cantone e ai Comuni e sono la causa principale delle difficoltà finanziarie del Cantone. Sottraendo risorse importanti agli enti pubblici si sono provocati disavanzi, che sono stati poi invocati per giustificare drastici tagli della spesa pubblica. Contro que-

sti tagli, con le relative gravi conseguenze, si è manifestata una forte resistenza. Nella votazione popolare del 16 maggio 2004 sono stati bocciati due dei quattro decreti legislativi impugnati con il referendum. Nella votazione popolare del 12 marzo 2006 è stato bocciato il decreto legislativo sulla limitazione dei sussidi sociali.

Anche contro gli sgravi fiscali si è finalmente manifestata una forte resistenza. Nella votazione popolare del 1° giugno 2008 è stata bocciata l'iniziativa della lega che avrebbe sottratto importanti risorse al Cantone e ai Comuni. L'iniziativa era anche iniqua poiché proponeva la riduzione lineare di tutte le aliquote dell'imposta cantonale sul reddito favorendo così sfacciatamente i contribuenti con alti redditi. Nella votazione popolare del 29 novembre 2009 è stata bocciata la modifica della legge tributaria che riduceva l'aliquota dell'imposta sull'utile delle aziende.

Si deve impedire che siano rilanciati i tentativi per ridurre i servizi e le prestazioni dello Stato. Lo Stato svolge una funzione fondamentale di promozione, di equilibrio e di coesione sociale, soprattutto con la sua azione nei

settori dell'educazione, della formazione, della socialità, della sanità, della protezione dell'ambiente, della sicurezza. Rivolge giustamente un'attenzione particolare ai bisogni delle fasce più deboli della popolazione e delle regioni meno favorite. La crisi economica ha fatto crescere il bisogno di protezione sociale. E nel mese di febbraio è stato ricordato il decimo anniversario della votazione popolare che ha confermato il primato della scuola pubblica, il più alto compito dello Stato. Si deve imporre il rispetto del bisogno di uno Stato forte, rigettando con vigore la tesi dello Stato sussidiario.

Si deve impedire che siano messi in pericolo gli enti pubblici cantonali, quali l'Ente ospedaliero cantonale, la Banca dello Stato, l'Azienda elettrica ticinese. Gli ospedali pubblici svolgono una funzione insostituibile a favore della salute dei cittadini. L'applicazione delle nuove norme federali, che impongono ai cantoni di finanziare anche le cliniche private, non deve essere pretesto per indebolire gli ospedali pubblici.

La Banca dello Stato, pure con chiaro mandato pubblico, svolge una funzione

importante per l'economia del Cantone.

L'Azienda elettrica ticinese è stata oggetto di severe critiche. Queste critiche sono in larga misura giustificate da una gestione non corretta, che ha promosso operazioni a alto rischio non rispondenti agli interessi dell'azienda. A questi errori si deve porre rimedio, senza compromettere però la natura pubblica e la funzione pubblica dell'azienda, il cui ruolo in materia di produzione e di distribuzione di energia è della massima importanza per il Cantone. Il suo ruolo crescerà ancora quando, nei prossimi decenni, potrà disporre dell'energia prodotta dagli impianti ora gestiti dalle Officine idroelettriche della Maggia e dalle Officine idroelettriche di Blenio.

Occorre anche garantire un riscatto etico della politica. I valori morali sono un punto centrale dell'azione di ogni ente pubblico e gli interessi pubblici devono essere rigorosamente separati dagli interessi privati.

Le cittadine e i cittadini dovranno fare nelle elezioni scelte che promuovano il rispetto di questi valori e di questi bisogni. Deve essere forte il richiamo al senso dello Stato.

I SIT difendono la scuola pubblica

Considerazioni sul turismo ticinese

on. prof. Franco Celio – deputato al Gran Consiglio



Molti commenti e qualche polemica hanno fatto seguito negli scorsi mesi ai dati relativi alla notizia del calo dei soggiorni turistici nel nostro Cantone. I commenti confermano che siccome il turismo è una delle strutture portanti dell'economia ticinese, la questione merita la dovuta attenzione. Le polemiche invece, come dicono i tedeschi, "gehören dazu": ne fanno parte, sono in qualche modo comprese nell'offerta... Ma quali sono le cause del calo? Pur senza essere esperto del settore, credo che qualche ipotesi possa essere avanzata. La prima è che la minor affluenza di persone interessate a passare le loro vacanze in Ticino sia dovuta al fatto che il nostro territorio, agli occhi di molti, è sempre meno attrattivo. In effetti, in varie sue parti (dal Piano di Magadino alla valle del Vedeggio, per non parlare del Pian Scairolo e di altre regioni ancora) gli innumerevoli capannoni e altre brutture derivanti da un'edilizia e da un'architettura dozzinali hanno ormai massacrato il paesaggio. E' vero che anche in altri posti le cose vanno suppergiù allo stesso modo. Ma chi giunge da noi dopo averne sentito lodare il paesaggio, può legittimamente attendersi di trovarvi qualcosa di meglio dell'hinterland milanese o della periferia di Francoforte!

Una seconda ipotesi è legata ai prezzi praticati da alberghi e ristoranti. E' vero che oltre - Gottardo - dove viceversa

i soggiorni turistici sono in aumento - i prezzi sono altrettanto elevati, se non di più. Ma chi giunge ad esempio sulle rive del Lago Maggiore non fa il confronto con le regioni del Lemano o del Lago di Costanza, e neppure con l'Oberland bernese o con la Svizzera centrale - dove, comunque, il paesaggio e l'ambiente sono in genere più rispettati - bensì con le località italiane a due passi dalle nostre. E' chiaro che, per quanto riguarda i prezzi, i margini di manovra sono ristretti. Tra affitti, costi del personale e delle merci, oneri sociali, tasse, ammortamenti ecc., le spese di gestione sono rilevanti. Rendere i prezzi concorrenziali con quelli praticati oltre confine è quindi impossibile, a maggior ragione se si considera l'attuale corso dell'Euro. Tuttavia il prezzo, più che in base alle nude cifre, è giudicato in rapporto alla qualità dell'accoglienza e del servizio, e da questo punto di vista, anche a detta di esperti del settore, i margini di miglioramento sono parecchi...

Un terzo elemento da considerare riguarda poi le strutture istituzionali. L'idea lanciata da qualcuno di abolire semplicemente "Ticino turismo" mi sembra poco seria. Non molto di più lo è quella di fare piazza pulita degli attuali dirigenti. Del resto, occorre riconoscere che la situazione odierna è assai migliore di quella dell'era Stinca. Il dir. Gagliardi, oltre ad aver ristabilito gli indispensabili contatti

con "Svizzera turismo", scriteriatamente interrotti dal predecessore, ha avuto l'accortezza di evitare gli errori e le "gaffes" di quest'ultimo. Certo, la sua recente decisione di promuovere un vice-direttore a "direttore aggiunto" (ciò che, in sostanza rischia di tradursi in un aumento di stipendio e in poco altro) non è stata delle più felici. Non è comunque reclamando la sua testa o quella del promosso che si migliorano le cose.

Ma che fare per risolvere i problemi?

Riguardo alle deturpazioni paesaggistiche, un'inversione di tendenza richiede forzatamente tempi lunghi. Importante è rendersi conto del problema. Per risolverlo, un contributo determinante dovrebbe finalmente arrivare dall'Accademia di Mendrisio. Quanto al rapporto qualità-prezzo, solo gli operatori medesimi possono fare qualcosa. Per quel che concerne invece l'organizzazione istituzionale, il discorso è più complesso. L'attuale struttura, a detta di molti, sarebbe troppo macchinosa a causa degli enti locali. Ma è proprio così? Gli enti locali (o meglio, regionali) hanno compiti importanti per l'assistenza al turista, per la promozione di manifestazioni e anche - non dimentichiamolo! - per ricordare che il Ticino non è solo Locarno e Lugano. Eliminarli, sarebbe probabilmente più dannoso che utile.

Oltre a ciò, non si potrà evitare di affrontare una buona volta la questione degli orari di apertura dei negozi. Personalmente non ho viaggiato molto, ma nelle località turistiche ho sempre visto che i negozi sono aperti anche nelle ore serali, ciò che contribuisce ad animare i centri e verosimilmente ad incrementare gli incassi. So che dal punto di vista sindacale la questione è delicata. Mi chiedo tuttavia come mai l'apertura degli esercizi pubblici (ristoranti ecc.) non ponga problemi, mentre nel settore della vendita il solo accennarvi sembri addirittura impossibile. Del resto, il personale che dovesse lavorare la sera sarebbe libero in altri momenti della giornata, e non è detto che ciò dispiacerebbe a tutti.. E se poi, grazie all'apertura serale, i negozi dovessero migliorare la cifra d'affari, ciò sarebbe anche nell'interesse dei dipendenti. O sbaglio?

Infine, un altro aspetto da non prendere sotto gamba è quello della prospettata chiusura della galleria autostradale del San Gottardo, che rischia di ridurre ulteriormente l'afflusso di turisti "nordici" nel nostro Cantone. La cattiva abitudine di occuparsi dei problemi solo all'ultimo momento, e mai con il necessario anticipo, fa sì che finora non si sia ancora sentita in merito quasi nessuna presa di posizione di enti od organizzazioni turistiche. La sveglia non dovrebbe suonare anche per loro?

Il pensiero unico

dott. Ronny Bianchi – economista



In vista delle elezioni di aprile i propositi elettorali crescono esponenzialmente e alcuni lasciano basiti. Le cronache riportano che durante il congresso socialista si è avanzata l'idea di sfatare un tabù per la sinistra. Di che cosa si tratta? Della possibilità di accettare una politica fiscale più "competitiva". Le parole usate non sono forse esatte ma il senso è questo. Anche il Ps è disposto a discutere di una riduzione delle aliquote.

Dopo anni di bombardamento sulla competitività fiscale, anche da parte di "professori" appartenenti alla sinistra, il messaggio è diventato scontato al punto che chi si rifiuta di considerarlo è "out".

A questo punto mi scuso con i lettori, ma diventa indispensabile parlare un po' di teoria economica.

Schematizzando possiamo ridurre i filoni teorici di base a due: quelli della domanda e quelli dell'offerta. Il primo si rifà a John Maynard Keynes, il secondo ad Arthur Laffer.

Keynes – liberale inglese della prima metà del secolo scorso – sottolineava che imposte eque (comprese quelle di successione) erano indispensabili per garantire obiettività e una giusta redistribuzione del reddito tra le varie fasce della popolazione. Keynes divenne famoso perché sosteneva che il sistema non è mai in equilibrio di piena occupazione e dunque, quando la situazione economica peggiora, è necessario un intervento dello Stato a sostegno della domanda. In altre parole, durante la crisi lo

Stato deve aumentare la spesa pubblica – anche indebitandosi – e compiere nuovi investimenti. Il ragionamento è il seguente. Durante un periodo di crisi gli investitori privati non si assumono nuovi rischi e quindi questo compito spetta alle autorità pubbliche. Lo Stato costruisce un'autostrada e un nuovo ospedale, l'occupazione aumenta, così come il reddito. Secondo Keynes questo intervento pubblico ha anche un effetto moltiplicativo – il famoso moltiplicatore keynesiano – che si manifesta su più anni. Aumentando il reddito, aumenteranno poi anche le entrate fiscali che serviranno a coprire il debito iniziale. Facciamo un esempio numerico. Nell'anno 1 il reddito del paese è 10'000 e le aliquote fiscali sono al 30%, lo Stato incassa 3000. A seguito della crisi, aumentiamo la spesa pubblica di 1000 franchi che tramite il moltiplicatore mi porta il reddito a 15'000. Lo Stato ora incassa 4500 permettendogli così di ripagare il debito iniziale. Teoricamente il meccanismo è irreprensibile e ha dimostrato tutta la sua validità nel secondo dopo guerra mondiale fino alla metà degli anni '70. In pratica ci sono però due problemi. Quando la crisi è finita, lo Stato dovrebbe ritirarsi, lasciando spazio ai privati. Tuttavia non è così semplice. Se durante la crisi si è costruito un ospedale o una nuova scuola, lo Stato non può chiuderli ma deve continuare a gestirli. Il problema principale è però che i politici continuano a usare la spesa

pubblica come arma elettorale, allo scopo di garantirsi consensi e questo porta a un aumento del debito pubblico senza contropartita economica. L'incognita della spesa pubblica è quindi essenzialmente politica e non teorica. Vediamo ora la teoria di Laffer o dell'offerta (anni '70). Secondo questo approccio se riduco le aliquote fiscali, libero reddito che la popolazione può utilizzare per nuovi consumi o investimenti. Anche qui facciamo un esempio. Consideriamo sempre un reddito di 10'000 nell'anno 1 con un'aliquota del 30%. Ora decido di abbassare l'aliquota al 20%. Lo Stato non incasserà più 3000 ma solo 2000. I 1000 di differenza potranno appunto essere usati dai cittadini e imprese per nuovi consumi e/o investimenti, generando così un aumento del reddito. Se il nuovo reddito nell'anno X è 15'000, lo Stato incasserà 3000, come prima. C'è però un problema fondamentale. Se i cittadini invece di consumare o investire, decidono di risparmiare, ad esempio perché hanno aspettative negative, il processo si blocca e la situazione dello Stato peggiora. Se poi, com'è successo con Reagan, il governo spende e spande in spese militari, il debito pubblico tende a esplodere.

I sostenitori di questa teoria puntano anche su aliquote basse – la famosa competitività fiscale – perché queste attirerebbero contribuenti facoltosi e nuove imprese. Apparentemente sembra un ragionamento coerente, ma

non è così. In primo luogo perché la competizione fiscale tra paesi o cantoni non ha un limite verso il basso. Se tu abbassi le aliquote dal 25 al 20, io abbasso al 18 e poi al 15 e così, innescando una corsa pericolosa con conseguenze disastrose. Non è poi vero che i cittadini facoltosi o le imprese cambiano domicilio ogni volta che un paese o un cantone abbassa di un po' le aliquote. Inoltre, la realtà dimostra che le aliquote fiscali non sono l'unico elemento che i superricchi e le imprese prendono in considerazione quando decidono di cambiare domicilio. Ad esempio, i benestanti stranieri non hanno abbandonato in massa il cantone di Zurigo dopo che questi aveva deciso di abolire l'imposizione forfetaria. Lo stesso vale per le imprese: altri fattori come la presenza di economie di scala esterne, hanno un peso altrettanto importante, se non più decisivo.

La conclusione è che le teorie dell'offerta hanno un evidente limite teorico, mentre quelle della domanda hanno un limite politico. Il secondo, volendo, lo si può modificare, anche se questi discorsi non sono mai affrontati seriamente, mentre il primo è insuperabile.

Tutti noi siamo felici se dobbiamo pagare meno imposte, ma bisogna renderci conto che meno imposte pagate significano di solito meno servizi pubblici, e meno servizi pubblici equivalgono a condizioni di vita peggiori per coloro che sono agli ultimi gradini della scala sociale.

State in campana, siamo in campagna



prof. Giuseppe Del Notaro, già direttore di scuola media e candidato al Gran Consiglio

Ci siamo, la corsa al rinnovo delle cariche politiche cantonali è da tempo iniziata e in queste ultime settimane si sente il frastuono dei treni elettorali, delle potenti locomotive, dei vagoni di prima classe e degli altri che si accontentano di restare agganciati al convoglio che avanza. I partiti fanno del loro meglio (in certi casi, del loro peggio) per promuovere programmi, idee, campagne intelligenti a favore di qualcuno, ma anche denigratorie contro quello o quelli. I giornali si riempiono di articoli, di pubblicità, di prese di posizione; si raccolgono firme per il lancio di petizioni, di iniziative per una foce, per un tunnel (il tunnel), per destituire municipi, per bandire il carbone e altro ancora. Quanto interesse da parte di alcuni per perorare cause urgenti che, si spera, lo saranno anche dopo il 10 aprile! E' il sale della campagna politica quello di lanciare temi che dovrebbero essere sentiti dai cittadini. I candidati intraprendono quindi estenuanti e logoranti giri di comizi, su e giù per il Ticino, per incontrare persone e portar loro un saluto dalla regione di provenienza e per trasmettere simpatia e vicinanza al paese ospitante, di solito luogo di ricordi d'infanzia per avervi trascorso una settimana coi nonni, sull'altalena del parco giochi. Si diventa una sorta di pacco postale, scartabile in pochi secondi e dal quale esce il numero del candidato

e poco altro perché, se parli per cinquantunesimo, qualsiasi parola è di troppo. Ci sono candidati che si presentano in modo originale ed essenziale, altri si lasciano trasportare dall'euforia e non sanno più fermarsi, aggiungendo trenta volte "e termino" finché le ultime frasi spariscono nel brusio generale di chi si è già appoggiato al bar. Il bar, la buvette sono elementi importanti della campagna; se non sei riuscito a spiacciare due parole gridando il tuo numero, al bar chiacchieri con l'uno o l'altro, con chi conosci o con chi ti viene presentato (vai poi a ricordateli i nomi due minuti dopo!). Una particolarità della campagna è quella di girare il Ticino... di notte, si sale in auto all'imbrunire e si torna a casa in quelle ore indefinite dove tutto tace; la geografia del Cantone assume toni spettrali, ombre lunghe perse tra le nebbie e gli ultimi residui di neve, quando ti spingi su per i paesini delle valli che, pure loro, hanno organizzato il proprio comizio- più candidati che persone del luogo- pur di essere presenti nel carosello elettorale. Ricordo un anno, di un comizio a Menzonio, ristorante stipato, con i candidati a presentarsi... tra di loro per l'ennesima volta. Fu molto bello e alcuni, a distanza di anni, me ne parlano ancora, oppure a Cerentino, dove arrivò un candidato al Consiglio di stato e stette per più di un'ora a chiacchierare coi tre avventori davanti al camino

e ad un piatto di affettato nostrano. Penso che quei tre gli diedero il voto preferenziale. Il girovagare la notte da una valle all'altra, da una città all'altra, ti mette nella condizione di attesa, di ansia per le persone che incontrerai, per le parole che usciranno dalla tua bocca, forse totalmente altre da quelle che ti eri mentalmente preparato durante il tragitto. Il viaggio in auto è particolare; di solito ti sposti con una squadra di accompagnamento e di sostegno; c'è l'autista (certuni hanno tali e tante conoscenze da raccogliere più voti loro, di quanto tu abbia creduto di fare con il tuo intervento), figura importante, perché ti scarrozza proprio davanti al "luogo" per non farti perdere tempo prezioso, mentre lui va a cercarsi un posteggio, impresa difficile in certi paesi e in certi momenti; tu intanto entri in sala, cerchi di segnalare la tua presenza a qualche dirigente sezionale e se ti va bene riesci a piazzare qualche parola, poi arriva, appunto, l'autista che ti indica cortesemente che tra un po' bisognerebbe ripartire perché da Bioggio ad Airolo la strada è ancora lunga. Nelle sale, dopo il comizio, pochi volenterosi raccolgono i resti della cena, ammassano le centinaia di santini e di volantini abbandonati sui tavoli e per terra, risistemano le sedie e, dalle finestre spalancate, assieme all'aria viziata, se ne escono i discorsi, i buoni propositi, le promesse, i pro-

clami, le soluzioni, gli slogan ad effetto e quelli scontati, insomma tutto quanto i candidati hanno profuso in energia, soldi e tempo. Il giorno del congresso del Partito Liberale radicale (ma la riflessione vale sicuramente per tutti i partiti), svoltosi in una radiosissima giornata già primaverile, riflettevo sui contenuti e sulla forza delle idee sostenute da taluni, che sicuramente hanno messo in gioco tutto loro stessi per promuovere questi messaggi davanti al pubblico e mi chiedevo, durante una pausa all'esterno, perché mai questi nobili propositi restano confinati in una ristretta cerchia di persone tra le pareti di una sala, perché non si riesce a convincere il cittadino che la politica può essere una cosa seria e che riguarda tutti, ma proprio tutti? Forse, seppur parziale, la risposta è semplice ed è che negli ultimi 20 anni c'è stato un partito, meglio un movimento, che tutti conoscono, che ha cercato in tutti i modi di distruggere persone valide, attaccandole sul piano personale e privato, senza minimamente preoccuparsi che questi politici hanno agito riferendosi a valori ed a principi sui quali si è costruito lo stato moderno. I candidati che incarnano questi valori devono sentirsi orgogliosi di rappresentare i partiti che hanno costruito la società, contrapponendosi con forza ai denigratori che del progetto di società non importa nulla.

Montagne ticinesi, mon amour

Teresio Valsesia

La corsa ai quattordici "8000" è stata iniziata un secolo fa, ma Reinhold Messner è stato il primo a collezionarli al completo. Il suo traguardo è stato poi raggiunto da una decina di alpinisti, fra cui lo svizzero Erhard Loretan. I puristi l'hanno seguito anche nell'etica più rigorosa che non prevede l'uso dell'ossigeno. Finora una sola donna, la basca Edurne Pasaban, è riuscita nell'impresa, limitandosi a portare la bomboletta solo sull'Everest che è stato il primo della sua serie.

A livello inferiore ci sono molti alpinisti che collezionano i "4000", che sulle Alpi sono un'ottantina, alcuni quasi elementari, altri non privi di difficoltà anche lungo le vie normali. Ma ne basta meno della metà per entrare in un apposito club d'élite. È un obiettivo comprensibile poiché il criterio altimetrico conserva un fascino generalizzato anche nell'epoca del 10. grado, ossia delle arrampicate estreme.

Un po' più curiosi i record che altri inanellano umilmente sulle montagne del Ticino che hanno come "tetto" i 3402 metri dell'Adula. Qualcuno ha salito tutte le cime ticinesi, come Giuseppe Brenna, che le ha anche descritte in una collana di guide edita dal CAS. Un'opera di promozione concreta dell'"andare per terre alte". Forse Brenna è stato preceduto da Aldo Cattaneo, farmacista luganese attivo per oltre mezzo secolo nel '900. Altri l'hanno seguito negli ultimi decenni. Ma c'è stato anche chi, come il fotografo Ely Riva, potrebbe completare il suo carnet ticinese, ma non intende farlo.

Volutamente ha lasciato una cima vergine del suo piede.

C'è da chiedersi quali siano i fattori che spingono a questa caparbia collezione di montagne, come le nostre, che solo in piccola parte superano i 3000 metri di quota. Ma da oltre due secoli hanno goduto di autorevoli "apostoli" che le hanno largamente promosse oltre Gottardo. Una pubblicità iniziata da Saussure alla fine del '700 e mai interrotta.

Forse perché sono montagne "democratiche" (miscuso per l'abusato attributo), ossia alla portata di tutti, o quasi. Però talvolta anche un'escursione apparentemente facile nasconde trappole fatali. Lo attestano gli interventi, ahimé sempre troppo numerosi, delle colonne di soccorso del CAS.

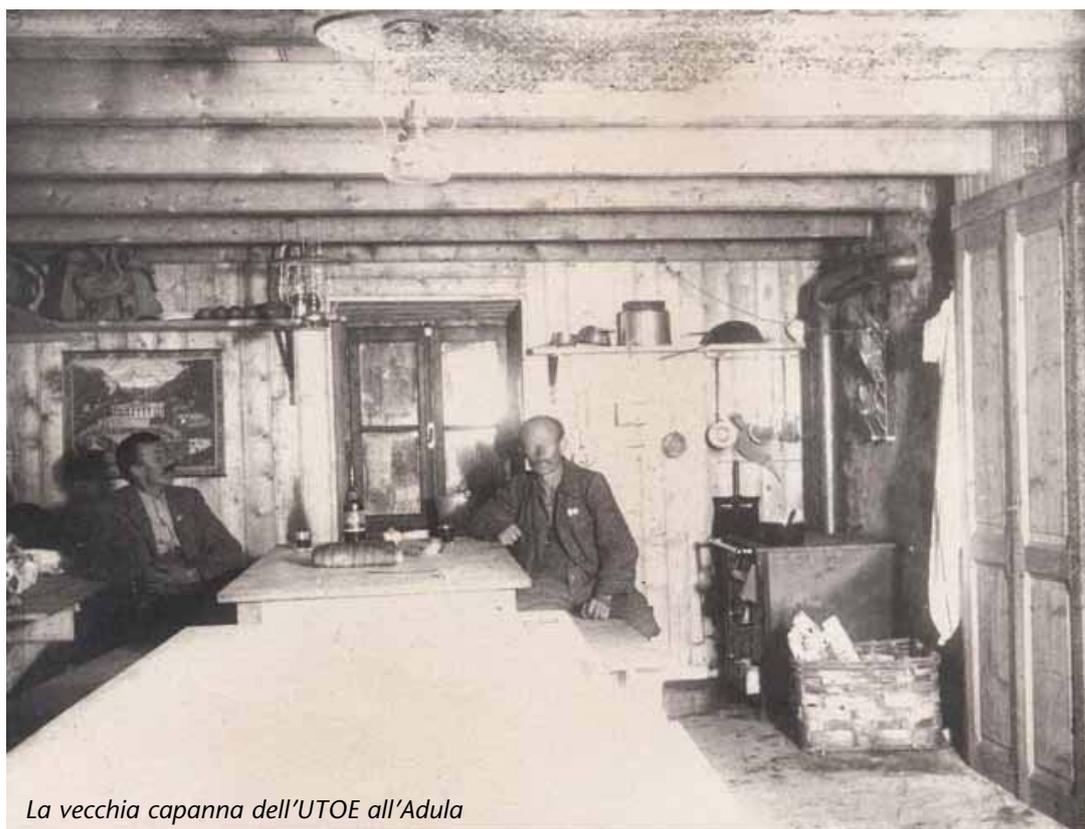
Forse perché sono montagne per quattro stagioni, in quanto conservano il piacere di frequentarle anche d'inverno. La nostra rigogliosa e variegatissima effervescenza ambientale, benché ristretta in uno spazio geografico piuttosto limitato, distribuisce generosamente emozioni e fascino sempre nuovi.

Forse perché le montagne ticinesi coniugano ampi spazi ancora selvaggi e semi-vergini, ad altri intensamente antropizzati, che diventano delle splendide pagine di storia trapassata, da (ri)scoprire con affetto e ammirazione nei confronti di coloro che le hanno faticosamente scritte nei secoli. Natura e cultura si coniugano felicemente per la nostra gratificazione.

Forse perché i panorami ticinesi abbracciano non sol-

tanto larghe distese della Pianura Padana (che nelle giornate più terse si estendono fino ai Monti Liguri e agli Appennini settentrionali), ma anche gli specchi dei grandi laghi e una buona metà delle Alpi, dalle Marittime alle Retiche.

Insomma non c'è bisogno di avventurarsi sugli "8000" e nemmeno sui più docili "4000" per assimilare il gusto pieno e genuino dell'alpinismo. Anche i modesti "2000" garantiscono quelle emozioni che danno sostanza ai nostri passi. La passione per la montagna è strettamente personale. Come le sue motivazioni palesi e recondite. Ognuno le vive in piena libertà e autonomia. E magari non sa nemmeno perché. In fondo non c'è proprio bisogno di saperlo.



La vecchia capanna dell'UTOE all'Adula

Uniti per sostenere una scuola pubblica equa ed efficiente

prof. Fabio Leoni, Presidente Associazione La Scuola



A margine della serata pubblica sulla scuola del 10 febbraio scorso, desidero proporre alcune considerazioni riguardanti la centralità della scuola per l'educazione e la formazione dei nostri giovani e sottolineare l'importanza di una azione congiunta di insegnanti, famiglie e politici preposti alla conduzione dell'istituzione scolastica.

La scuola non è un servizio come una parte della popolazione si aspetta, un servizio al quale si può chiedere più mense, più doposcuola, oppure la delazione degli allievi stranieri senza permesso di soggiorno (vedi articolo a margine di Alessandra Sartore). Le scuole dell'obbligo non possono neppure essere messe in competizione tra loro; si può magari discutere per gli istituti accademici, ma anche qui vediamo che prevale sempre di più la cooperazione come lo testimoniano prestigiosi istituti di ricerca. La scuola pubblica, citando

Argante Righetti, "...è il più alto compito dello Stato", è infatti un'istituzione pubblica di uno Stato liberale e sociale, un luogo preposto all'educazione, all'apprendimento e allo sviluppo delle competenze delle future e futuri cittadini che convivranno in un contesto sempre più variegato e multiculturale.

La scuola dell'obbligo è per i nostri ragazzi un terreno sperimentale di educazione civica, ma soprattutto come è stato affermato il 19 febbraio 2011, nel corso della ricorrenza per i dieci anni dalla votazione che ha sancito il rifiuto popolare di un finanziamento pubblico per la frequenza alle scuole private, se non erro da Raffaello Ceschi, "la scuola pubblica deve essere un cantiere costantemente aperto" per la vita sociale del bambino che sin dalla più tenera età beneficia di un'educazione alla cittadinanza. È pertanto un'istituzione educativa capillare che deve essere presente

con la stessa qualità su tutto il territorio. Non possiamo pertanto mettere in concorrenza queste scuole, soprattutto nella fascia dell'obbligo, siccome sono una rappresentazione dell'intera società, che cresce gradualmente come i nostri ragazzi. Citando Dewey, la scuola è un luogo di esperienza di vita sociale, di confronto, dove i progetti educativi sono ispirati a una teoria intelligente, a una filosofia dell'esperienza, per evitare di essere alla mercé di ogni soffiare di vento.

La scuola di oggi e di domani deve avere molte velocità di tipo adattativo, ognuna di esse adattata ai bisogni degli allievi. Ai docenti si richiede di avere delle menti in un certo senso "multitasking", ovvero di procedere contemporaneamente con più pensieri, con più azioni per permettere di rispondere con forme inclusive ai diversi bisogni educativi dei ragazzi e alle diverse provenienze culturali e linguistiche.

Un'altra considerazione che appare doveroso segnalare a chi assumerà la direzione del Dipartimento: nella scuola odierna e del futuro, il docente non può più essere solo con la sua classe. Il docente deve lavorare in équipe, lavorare in rete con altri operatori scolastici, con le famiglie, e deve pure tener conto dell'influenza dei media come risorsa di conoscenza nella propria azione educativa finalizzata all'apprendimento, allo sviluppo delle competenze degli allievi.

Come in Svezia, in Finlandia e in altri paesi, anche nel Canton Ticino c'è una buona scuola fatta per lo più da buoni gruppi di docenti che permettono a tutti gli allievi di seguire lo stesso percorso formativo, ma offrendo loro forme differenziate di apprendimento fino al termine dell'obbligo scolastico, e questo lo si auspica con sempre più forza anche per l'immediato futuro.



Quali prospettive per la scuola ticinese?

Mesi importanti questi per il dibattito politico sulla scuola! Dieci anni fa le cittadine e i cittadini del Cantone Ticino con un plebiscito a favore della scuola pubblica, hanno dato un segnale importante a politici neo liberisti, leghisti e altri fautori delle scuole private.

A breve il Consigliere di Stato Gabriele Gendotti, che si è sempre schierato a difesa della scuola pubblica, sia prima che dopo la votazione del 2001, a fine legislatura, lascerà il suo mandato all'interno dell'esecutivo. Gabriele Gendotti ha sempre assunto una posizione politica coerente, difendendo con energia i principi di equità e la laicità della scuola Ticinese, pur essendo sceso a compromessi a causa delle ripetute misure di risparmio che hanno rallentato la crescita qualitativa della scuola dell'obbligo. Questi principi sono il fiore all'occhiello della nostra scuola dell'obbligo.

L'associazione La Scuola, che non è consona salire sulle barricate, ha sempre sostenuto questi principi e valori, pur essendo stata talvolta critica con la Direzione del Dipartimento Educazione, per aver fatto il proprio dovere di risparmio fino in fondo, a differenza di altri dipartimenti, inimicandosi molti docenti durante i difficili momenti di contenimento della spesa pubblica a causa delle ripetute difficoltà finanziarie dello Stato. Docenti di altre correnti politiche hanno più spesso approfittato della situazione per gridare all'inefficienza di tutto il sistema scolastico, effettuare rivendicazioni non sempre opportune; ma anche politici hanno approfittato della situazione per lanciare strali contro la scuola pubblica e per rivendicare il sostegno diretto o indiretto alle scuole private.

Ora Gabriele Gendotti lascia il timone del Dipartimento dell'educazione, cultura e sport e si aprirà un nuovo capitolo nella storia della scuola Ticinese. Sarà garantita la continuità come nel passato? Molti sono gli scenari aperti. Sarà un candidato del PLR ad assumere il timone della scuola?

Chi assumerà la Direzione del Decs, continuerà a sostenere attivamente e apertamente una scuola pubblica equa e laica, come il Ticino ha voluto, combattendo, sin dall'epoca di Stefano Franscini.

La nostra associazione qualche preoccupazione l'ha; leggendo, in questa campagna elettorale, le affermazioni di qualche strillone leghista, di esponenti UDC e neo liberisti. Siamo preoccupati dalle facili soluzioni che, ad esempio, risolvono la complessa, ma anche educativamente ricca questione delle molte culture presenti nelle classi, con la creazione di classi separate per allievi stranieri, come se fossero contagiosi. Altrettanto preoccupanti sono alcune affermazioni contenute nel Manifesto di Idea liberale che afferma, nelle sue proposte d'azione, al capitolo formazione: "migliorare il sistema scolastico mettendo in competizione le sedi pubbliche con quelle private."

Preoccupano pure le costose rivendicazioni di una certa sinistra che alleggerirebbero di parecchio il borsellino dello Stato che in fin dei conti è poi anche il nostro! Ad esempio con l'iniziativa sulle scuole comunali che è stata denominata "Aiutiamo le scuole comunali" noi ci domandiamo se in questo modo le aiutiamo veramente? Pur riconoscendo la validità di alcuni aspetti in essa contenuti, riteniamo che aderendo a questa iniziativa si

creerebbero troppe imposizioni per i comuni che si vedrebbero obbligati a intervenire in questioni non tutte di primaria importanza, generando costi eccessivi per l'edilizia scolastica e misure che per alcune sedi non sono prioritarie.

Considerato questo scenario, l'associazione La Scuola, giovedì 10 febbraio, ha voluto "interrogare" i candidati PLR al Consiglio di Stato sulle loro visioni della scuola ticinese del prossimo futuro. Il dibattito dal titolo "Quali prospettive per la scuola ticinese" è stato moderato dal direttore de La Regione, Matteo Caratti, che ha preso spunto dagli interventi dei candidati sulle questioni scolastiche al recente congresso di Giubiasco, chiedendo loro di approfondirli.

Gli interrogativi sottoposti ai candidati riguardavano in particolare il ruolo della scuola pubblica. In che forma i candidati al Consiglio di Stato continueranno a sostenere la centralità della formazione per un Canton Ticino forte? Quale rapporto tra comuni e Cantone, nella gestione della scuola, e tra scuola pubblica e scuola privata? Quale attenzione verrà data alla laicità della scuola? Tutti i cinque candidati hanno risposto agli interrogativi (Laura Sadis tramite uno scritto letto in sala, essendo ammalata quel giorno).

Non abbiamo voluto dare loro una nota al termine della serata, la nota la daranno le cittadine e i cittadini nel mese di aprile. Da tutti, con diverse sfumature, è auspicata una scuola dell'eccellenza.

Christian Vitta evidenzia la necessità di un maggiore sostegno politico alla scuola pubblica, prova ne sono i recenti messaggi sul sostegno pedagogico e sull'educazione speciale, per una scuola equa, ora sul tavolo del Gran Consiglio. Il candidato sottolinea pure la necessità di una maggiore attenzione verso i docenti, favorendone la mobilità trasversale e verticale.

Laura Sadis nel suo scritto sottolinea i valori della scuola

pubblica, quali le pari opportunità di partenza e la laicità che vanno costantemente riaffermati e promossi, attraverso investimenti mirati, seguendo una linea di sviluppo sostenibile, ragionata e coerente.

Quadranti sottolinea l'importanza e la necessità di un patto educativo tra scuola e famiglia nell'educazione dei nostri giovani, considerando la mutata realtà socio-familiare.

Morisoli parla di prestigio che la scuola pubblica deve raggiungere, sottolineando il fatto che lo Stato deve, se necessario, pure indebitarsi per avere una scuola pubblica di qualità. Garzoli sottolinea l'importanza dell'educazione che non è sinonimo di istruzione. Sottolinea pure che l'utenza della scuola è cambiata e il politico deve esserne consapevole per sostenere le misure necessarie. Queste sono solo alcune delle incoraggianti affermazioni fatte in sala dai candidati.

Alcune considerazioni sono però doverose dopo questa serata pubblica.

Prima di tutto è incoraggiante il fatto che si sia parlato molto di scuola dell'obbligo, di formazione di base e non solo di Università (USI e Supsi); si sono toccati dei tasti delicati e importanti della scuola dell'obbligo che abbisogna di più attenzione dopo i molti anni in cui il Cantone ha investito energie e risorse per la creazione dei poli Universitari dell'Usi e della Supsi.

Le incoraggianti affermazioni fatte in sala dai candidati si scontrano però con l'ambizione leghista che non nasconde il proposito di un secondo seggio.

Il manifesto di Idea liberale, praticamente taciuto in sala, e non a caso, non sembra collimare con le affermazioni fatte durante la serata da tutti i candidati, a favore della scuola pubblica, sostenendo il primato della stessa. Crediamo che le elettrici e gli elettori debbano fare le dovute riflessioni prima di votare per l'uno o l'altro dei partiti e dei candidati.

Insegnanti delatori?



Alessandra Sartore, Giubiasco, Candidata PLR al Gran Consiglio

Poco prima di Natale un membro del Consiglio federale, in una seduta del nostro massimo esecutivo, ha proposto di prendere in considerazione la possibilità di obbligare le scuole a denunciare la presenza al loro interno di bambini clandestini.

Le categorie degli insegnanti di fronte a questa proposta hanno ovviamente reagito con indignazione, minacciando addirittura il ricorso alla disobbedienza civile. Giustamente i docenti affermano che il loro compito primario è di pensare al bene dei bambini e non quello di svolgere il lavoro di poliziotti.

Si stima che in Svizzera vi siano fra 100'000 e 300'000

clandestini (ci si può peraltro chiedere chi abbia l'interesse a farli entrare in Svizzera e ad occuparli, magari proprio gli ambienti vicini a chi ha lanciato la proposta?) e, di conseguenza, secondo alcuni calcoli, è presumibile che gli allievi nella stessa condizione siano qualche migliaio.

Anche in Ticino fin verso gli anni novanta le scuole dovevano trasmettere alle autorità di polizia un elenco degli allievi stranieri, ma poi opportunamente la scuola si è vista esentata dallo svolgimento di tale compito. In passato il problema concerneva soprattutto gli allievi figli di operai stagionali che non avevano diritto al ricongiungimento familiare.

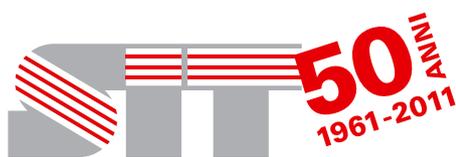
Ma quale effetto avrebbe l'accoglimento di questa proposta? Le famiglie nasconderebbero i figli negli appartamenti e il risultato sarebbe l'aumento della clandestinità, così come dei gravi rischi sociali e sanitari ad essa correlati. È davvero questo che vogliamo?

È vero che, per il momento, si tratta solo di una proposta, ma che si vogliano fare passi indietro in un settore dove le conquiste sociali vedono in gioco i più deboli della società, oltre che segno di grande insensibilità, è indiscutibilmente indegno e riprovevole.

L'art. 62 cpv.2 della Costituzione federale sancisce la

scolarizzazione senza discriminazione alcuna e pertanto, alla stessa maniera di ogni altro allievo che vive sul nostro territorio, anche quella dei bambini figli di genitori presenti in Svizzera senza permesso. Viene così riconosciuto ad ogni bambino il diritto di beneficiare di un insegnamento di base. Oltre a ciò non dimentichiamo che la Svizzera si è pure impegnata a riconoscere il diritto all'educazione nel quadro della Convenzione dei diritti del bambino (art.28).

Quindi, nell'interesse dei bambini e coerentemente con gli impegni già assunti, evitiamo l'obbligo di delazione per i docenti.



I SIT COMPIONO 50 ANNI! (1961-2011)

La ricorrenza sarà festeggiata con i nostri soci e i famigliari
(bambini compresi)

Sabato 25 giugno 2011 a mezzogiorno
(pranzo: Buffet antipasti – ricca grigliata – buffet dessert)

Riservate già sin da ora la data!

La Direttiva del SAST ha commissionato al Prof. Dr. Sergio Rossi, PH.D. Chaire della Cattedra di Macroeconomia e di economia monetaria presso il Dipartimento di economia politica, Facoltà di Scienze economiche e sociali dell'Università di Friburgo, un rapporto e si auspica che tale autorevole parere contribuisca a giustificare l'apertura di una discussione costruttiva e di un approfondimento serio ed allargato sull'importante tematica in questione, vagliando alternative di risanamento che siano realmente proponibili, sostenibili ed accettabili anche dagli stessi affiliati e dai pensionati.

PER IL SINDACATO AUTONOMO STATALI TICINESI (SAST):

Il Presidente:

Prof. Dorian Pissoglio

UNIVERSITÉ DE FRIBOURG



UNIVERSITÄT FREIBURG

PROF. DR SERGIO ROSSI, PH.D.
Cattedra di Macroeconomia e di Economia monetaria

2 novembre 2010

Dipartimento di Economia politica
Facoltà di Scienze economiche e sociali

Bd de Pérolles 90
CH-1700 Friburgo

PARERE

Sulle proposte di risanamento della Cassa pensioni dei dipendenti dello Stato (CPDS) del Canton Ticino espresse nel Rapporto del 5 agosto 2010 del Gruppo di lavoro per la Commissione della Cassa (COM/19/10)

Premessa

Su richiesta del Presidente del Sindacato Autonomo Statali Ticinesi (SAST) del 21 di ottobre 2010, si esprime qui un parere sulle proposte formulate nel Rapporto del 5 di agosto 2010 del Gruppo di lavoro per la Commissione della CPDS, il cui piano di risanamento prevede di raggiungere il grado di copertura del 100 per cento sull'arco di 40 anni attuando le misure generali seguenti (qui riassunte secondo il comunicato stampa di data 20.8.2010 della Commissione della CPDS):¹

"a) per gli assicurati attivi:
a1) cambiamento del piano assicurativo, con passaggio dall'attuale in primato delle prestazioni a quello in primato dei contributi: il nuovo piano in primato dei contributi prevede una ridefinizione delle presta-

zioni. [...] Non sono previsti aumenti dei contributi a carico degli assicurati attivi, come pure non si prevede un cambiamento degli attuali limiti di pensionamento.

a2) garanzia futura dell'aspettativa di rendita (norma transitoria): per gli assicurati attivi che al momento del cambiamento hanno 50 anni o più, la Commissione della Cassa propone di garantire alle diverse scadenze di pensionamento e a partire dall'età di 58 anni l'importo di rendita acquisito a quel momento se superiore alla prestazione del nuovo piano in primato dei contributi.

b) per i beneficiari di prestazioni: [...] È prevista la sospensione automatica dell'adeguamento delle pensioni all'indice nazionale dei prezzi al consumo sino al raggiungimento di

un rincaro cumulato del 15%. Successivamente il Comitato [della CPDS] stabilirà le modalità di adeguamento tenuto conto della situazione finanziaria della Cassa. È prevista la possibilità di prelevare dei contributi supplementari per finanziare, se del caso, questa prestazione.

c) per il Cantone: il Cantone, quale garante della Cassa pensioni dei dipendenti dello Stato verserà alla CPDS una quota del disavanzo tecnico, corrispondente complessivamente al 55% dell'importo accertato al momento dell'introduzione del piano di risanamento. Questo importo, con l'aggiunta degli interessi del 3.5% calcolati sulla somma residua, sarà versata alla CPDS sull'arco di 40

anni, mediante il pagamento di una quota fissa annua.

d) per il Cantone e gli altri datori di lavoro esterni: è previsto un aumento dei contributi, quale partecipazione al risanamento della Cassa pensioni, pari [al] 2% degli stipendi assicurati."

In questo documento si analizzano brevemente gli aspetti problematici da un punto di vista macroeconomico, passando criticamente in rassegna gli elementi indicati supra.

1. Sulle misure di risanamento a carico degli assicurati attivi

Se il passaggio dall'attuale piano assicurativo in primato delle prestazioni a un piano assicurativo in primato dei contributi può essere giustifi-

cato dalle ragioni strutturali di carattere demografico legate all'aumento della mobilità (settoriale e geografica) delle persone attive sul piano professionale, una applicazione uniforme e simultanea del nuovo piano assicurativo a tutte le categorie di assicurati attivi è da evitare, perché penalizzerebbe ingiustamente gli assicurati che hanno accumulato minori contributi – per ragioni indipendenti dalla loro volontà – nell'arco della loro attività lavorativa fino all'entrata in vigore del nuovo piano (prevista inizialmente al primo di gennaio 2011 e recentemente caldeggiata per l'inizio del 2012, dati i tempi allungati dalla necessaria riflessione approfondita sull'insieme del piano di risanamento della CPDS). Si ricorda infatti, a questo riguardo, che la Legge federale sulla previdenza professionale per la vecchiaia, i superstiti e l'invalidità (LPP) del 25 giugno 1982 entrò in vigore il primo di gennaio 1985:² gli assicurati alla CPDS che sono entrati alle dipendenze del Cantone dopo aver svolto la loro attività professionale nell'economia privata durante il periodo precedente il 1985 – seguendo la prassi ben consolidata che consiglia di lavorare nel settore privato dell'economia, prima di entrare nella pubblica amministrazione – sono quindi potenzialmente nella posizione di subire una disparità di trattamento nel caso di una applicazione uniforme e simultanea del nuovo piano di assicurazione proposto dalla Commissione della CPDS, in particolare per gli assicurati attivi che prima del 1985 erano sprovvisti di copertura assicurativa durante l'impiego presso il loro datore di lavoro nell'economia privata.

I diversi cambiamenti del piano assicurativo proposti dalla Commissione della CPDS comporteranno anche "una ridefinizione delle prestazioni", che "saranno comunque sostanzialmente sempre superiori a quanto previsto

dal minimo LPP."³ Ciò lascia intendere che sono già previste delle riduzioni delle prestazioni con il passaggio dal piano assicurativo in primato delle prestazioni a quello in primato dei contributi, la cui portata effettiva non può tuttavia ancora essere stabilita, ma che verosimilmente sarà rilevante per diversi assicurati attivi, se l'obiettivo di raggiungere il grado di copertura del 100 per cento sarà infine sancito dalle Autorità federali senza alcuna deroga per la CPDS.⁴ D'altra parte, la proposta di non aumentare i contributi a carico degli assicurati attivi è intesa ridurre le opposizioni degli stessi al piano di risanamento in oggetto. Tuttavia, i contributi a carico degli assicurati attivi il cui livello di stipendio si situa nella parte alta della scala dei redditi dei dipendenti pubblici potrebbero essere aumentati, affinché la ridefinizione delle prestazioni prevista dal piano di risanamento non vada a intaccare le pensioni degli assicurati meno abbienti, sulla base di un principio di solidarietà che potrebbe essere mutuato dal cosiddetto primo pilastro del sistema delle assicurazioni sociali esistente in Svizzera. La partecipazione degli assicurati attivi al risanamento finanziario della CPDS si giustifica a maggior ragione consideran-

ni) comporta delle perdite che porteranno all'impossibilità per gli stessi assicurati, nel loro insieme, di ottenere le rendite pensionistiche attese entro la fine dei loro diritti.⁵ A titolo illustrativo, si potrebbe attuare un aumento dei contributi – quale partecipazione al risanamento della CPDS – come indicato nella Tavola 1 con un esempio stilizzato, ispirandosi dal quale gli addetti ai lavori potranno calibrare le categorie di stipendio assicurato, l'aumento del contributo totale e la sua ventilazione tra le parti sociali. Un modello analogo potrebbe essere elaborato per garantire che il versamento delle rendite pensionistiche includa l'adeguamento completo al rincaro di anno in anno (cfr. infra).

La ripartizione dell'aumento dei contributi da prelevare per il risanamento della CPDS illustrata nella Tavola 1 potrebbe essere elaborata considerando pure la fascia di età e l'anzianità di servizio degli assicurati alle dipendenze dello Stato, al fine di premiare la fedeltà al servizio pubblico e di non gravare finanziariamente sulle fasce di età che più sono vicine all'età del pensionamento, tra cui una quota rilevante di assicurati ha probabilmente un percorso professionale inizialmente svolto nell'economia privata (si veda supra).

rale nella fascia medio-bassa della scala dei redditi e che il nuovo piano assicurativo in primato dei contributi comporterà, per questi giovani attivi, una rendita pensionistica inferiore a quella che sarà percepita dagli attivi meno giovani. Un regime speciale potrebbe anche essere previsto per i contratti a tempo determinato, che in linea generale sono sottoscritti da lavoratori precari e solitamente dotati di livelli di qualifica professionale medio-bassi (tranne che nel caso dei docenti).

2. Sulle misure di risanamento a carico dei beneficiari di prestazioni

La "sospensione automatica dell'adeguamento delle pensioni all'indice nazionale dei prezzi al consumo sino al raggiungimento di un rincaro cumulato del 15%"⁶ proposta dalla Commissione della CPDS tra le misure di risanamento della stessa, va evitata e sostituita con l'adeguamento completo delle pensioni al rincaro su base annua, posto interamente a carico del datore di lavoro (Cantone ed Enti esterni). Come è lecito per gli stipendi, anche le pensioni – che sono del resto finanziate con dei redditi derivanti dai risparmi forzati cui hanno consentito i beneficiari di prestazioni durante la loro vita

Tavola 1. Ripartizione stilizzata dell'onere di risanamento della CPDS tra assicurati attivi e datori di lavoro (Cantone Ticino ed Enti esterni)

Stipendio annuo assicurato	Aumento del contributo totale	Aumento del contributo a carico dell'assicurato del datore di lavoro	
< 60'000 franchi	0.00%	–	–
60'000 – 89'900 franchi	0.50%	0.00%	0.50%
90'000 – 119'900 franchi	1.00%	0.25%	0.75%
120'000 – 149'900 franchi	1.50%	0.50%	1.00%
150'000 – 179'900 franchi	2.00%	1.00%	1.00%
180'000 – 210'000 franchi	2.00%	1.50%	0.50%
> 210'000 franchi	2.00%	2.00%	0.00%

Fonte: elaborazione dell'autore.

do che la situazione finanziaria della CPDS è da considerare in quanto "bene comune": ogni diminuzione della sua qualità (provocata per esempio da un grado di copertura insufficiente al fine di garantire le pensio-

Ai giovani assicurati (ossia con meno di 25 anni) al loro primo impiego non dovrebbe essere chiesto alcun sacrificio oltre il prelievo dei contributi ordinari per la CPDS, considerando che il loro stipendio si situa in gene-

attiva – devono permettere a questi beneficiari di mantenere invariata la loro capacità di acquisto nella spesa dei redditi da loro risparmiati per la previdenza professionale. Essendo le pensioni un salario differito

nel tempo sostanzialmente, ed essendo tutti i salari per principio indicizzati al rincaro misurato all'indice dei prezzi al consumo, non può essere ammessa la regola, purtuttavia già in vigore, del parziale adeguamento al rincaro delle prestazioni fornite dalla CPDS ai propri affiliati.

Supponendo che la politica monetaria della Banca nazionale svizzera sarà in grado, nei prossimi decenni (come si è osservato mediamente nel ventennio 1990–2009), di mantenere un rincaro annuo dei prezzi al consumo pari all'uno per cento, la proposta di cui sopra, cui è aggiunta la precisazione che "successivamente il Comitato [della CPDS] stabilirà le modalità di adeguamento [delle pensioni al rincaro] tenuto conto della situazione finanziaria della Cassa",⁷ priverebbe per tutti i primi 15 anni (dopo l'attuazione del previsto piano di risanamento) i beneficiari di prestazioni di qualsiasi adeguamento delle rendite al rincaro; successivamente permetterebbe alla CPDS di adeguare le prestazioni solo in parte all'evoluzione dell'indice nazionale dei prezzi al consumo, nella misura in cui il previsto risanamento non permetterà di raggiungere il grado di copertura massimo stabilito entro l'orizzonte temporale scelto. Il valore reale delle pensioni versate agli assicurati della CPDS sarebbe così ridotto probabilmente sull'intero arco del processo di risanamento della stessa (40 anni), generando allora evidenti conseguenze negative sull'andamento dei consumi nell'economia ticinese, in quanto frenerebbe la spesa dei pensionati statali. Inoltre, la già prevista "possibilità di prelevare dei contributi supplementari per finanziare, se del caso",⁸ l'adeguamento (parziale) delle rendite al rincaro quando quest'ultimo supererà cumulativamente il 15 per cento, aggraverebbe ulteriormente la situazione finanziaria degli assicurati attivi, i quali (a causa dell'incertezza che questa possibilità induce,

in modo particolare per le categorie professionali il cui stipendio è situato nella parte inferiore della scala dei redditi salariali versati dal Cantone) potrebbero decidere di diminuire i loro acquisti (di beni di consumo) e/o investimenti (per diventare proprietari della loro abitazione), con evidenti ripercussioni negative di carattere socio-economico, cui non tarderebbero ad aggiungersi le defezioni nella pubblica amministrazione, per la ricerca di un impiego maggiormente remuneratore soprattutto nelle fasi congiunturali normali e con migliori prestazioni della previdenza professionale rispetto alle condizioni offerte dal Cantone e dagli Enti esterni affiliati alla CPDS. Per evitare il calo dei consumi dei beneficiari di prestazioni e degli assicurati attivi, come pure il conseguente calo delle entrate fiscali del Cantone, si impone quindi l'adeguamento totale delle rendite al rincaro annuale. Il datore di lavoro e, se necessario, gli assicurati attivi dovrebbero assumersi l'insieme dell'onere finanziario per mantenere invariato il potere d'acquisto delle rendite (cfr. la Tavola 1 per la struttura generale del finanziamento condiviso tra gli assicurati attivi e i loro datori di lavoro, da calibrare esattamente per la fattispecie del caso in esame). La piena compensazione del rincaro, da garantire annualmente per tutte le rendite in funzione dell'aumento annuale dell'indice nazionale dei prezzi al consumo⁹ e a carico delle parti sociali di cui sopra, è inoltre giustificata considerando il duplice fatto che:

(i) le persone al beneficio della pensione svolgono numerose attività di volontariato occupandosi dei loro nipoti durante le giornate lavorative, creando in tal modo le premesse che consentono a entrambi i (giovani) genitori di esercitare una attività professionale a tempo pieno, i cui contributi alla

previdenza professionale vanno pertanto integrati con un supplemento per finanziare l'adeguamento delle rendite al rincaro su base annua;

(ii) la situazione finanziaria degli assicurati attivi (e in modo particolare dei giovani) è destinata a migliorare nel corso della loro vita professionale, mentre la situazione finanziaria delle persone al beneficio di una rendita pensionistica non migliorerà e potrebbe anche degradarsi in considerazione delle eventuali spese elevate per le cure mediche cui potrebbero doversi sottoporre, e in ogni caso per il pagamento dei premi delle assicurazioni-malattia (premi che continueranno ad aumentare).

Le condizioni economiche dei pensionati sono in sostanza molto differenziate nel loro insieme: tanto la rendita percepita quanto il reddito disponibile variano fortemente tra le varie categorie dei beneficiari di prestazioni della previdenza professionale, fra cui si trovano numerosi proprietari del loro alloggio come pure i beneficiari di prestazioni complementari delle assicurazioni sociali (che magari hanno acceso una ipoteca sul loro patrimonio immobiliare).

3. Sulle misure di risanamento a carico del Cantone

Il piano di risanamento della CPDS deciso dalla Commissione della stessa prevede che "il Cantone, quale garante della Cassa pensioni dei dipendenti dello Stato verserà alla CPDS una quota del disavanzo tecnico, corrispondente complessivamente al 55% dell'importo accertato al momento dell'introduzione del piano di risanamento."¹⁰ Senza entrare nel merito della redistribuzione del reddito tra i contribuenti al fisco cantonale e gli assicurati alla CPDS che qualsiasi versamento di capitale da parte del Cantone

comporta ineluttabilmente, si attira qui l'attenzione sul carattere assolutamente ipotetico del calcolo del disavanzo tecnico. Nella fattispecie i valori calcolati di anno in anno per il disavanzo tecnico risultano dalla differenza tra il patrimonio netto della CPDS al 31 dicembre dell'anno considerato e gli impegni della CPDS verso l'insieme dei propri assicurati (attivi e beneficiari di prestazioni). Se per il calcolo del patrimonio netto si può disporre dei valori effettivi esposti nel rendiconto – che per il 2009 indica un importo di 3.1495 miliardi di franchi svizzeri quale capitale di copertura –¹¹ gli impegni per le prestazioni di libero passaggio (assicurati attivi) e per la riserva matematica (beneficiari di rendite) sono degli importi teorici, in quanto, per gli assicurati attivi, rappresentano il versamento che la CPDS dovrebbe effettuare se gli stessi assicurati decidessero tutti di disdire contemporaneamente il loro contratto di lavoro nell'amministrazione pubblica al fine di svolgere la loro attività professionale altrove o di usufruire tutti della possibilità legale di prelevare il capitale per accedere alla proprietà del loro alloggio; mentre per i beneficiari di prestazioni il calcolo della cosiddetta riserva matematica è basato sulla ipotesi che tutti loro vivano esattamente quanto prevede l'aspettativa di vita estrapolata dalle tabelle tecniche attuariali.

Quand'anche si ipotizzi, per assurdo, che la totalità degli assicurati attivi esiga la loro prestazione di libero passaggio durante lo stesso anno, è indubbiamente impossibile che, nel medesimo anno, la CPDS debba versare all'insieme dei beneficiari di rendite la totalità delle stesse cui i pensionati e i loro parenti superstiti hanno diritto sull'intero arco della loro (aspettativa di) vita – anche considerando l'ipotesi più sfavorevole per la CPDS, vale a dire che tutti gli assicurati prelevino i fondi pensione

cui hanno diritto per acquisire la proprietà del loro alloggio.

Considerazioni finali

Atteso che:

- a) per gli assicurati attivi il cambiamento del piano assicurativo con passaggio dalla situazione attuale in primato delle prestazioni a un piano in primato dei contributi implica l'allungamento (da 40 a 45 anni) del periodo di contribuzione necessaria per beneficiare della pensione massima, rendendo maggiormente problematica la rendita pensionistica delle persone con una lunga scolarizzazione (si pensi a tutte le tipologie di diplomi delle alte scuole e delle scuole universitarie professionali);
- b) ai beneficiari di prestazioni non verrebbe concesso alcun adeguamento al rincaro delle rendite percepite nei primi 15-18 anni dall'entrata in vigore del risanamento proposto dalla Commissione della CPDS e che nella seconda metà del periodo di 40 anni entro cui tale risanamento andrà completato vi sarà, verosimilmente, solo un limitato adeguamento delle prestazioni al rincaro, la cui entità sarà stabilita dal Comitato della CPDS in alternativa all'assegnazione di una indennità una tantum;
- c) il contributo di risanamento a carico del Cantone implicherà un versamento annuo (tra i 40.3 e i 45.7 milioni di franchi l'anno) che sarà prelevato dal gettito fiscale

e che mancherà quindi al finanziamento generale delle spese dell'amministrazione cantonale, per assicurare il quale sarà necessario procedere con una riduzione di spesa e/o un aumento dell'onere fiscale che, in ogni caso, implicherà una diversa (ri)distribuzione dei redditi nell'economia cantonale; si propone alla Commissione della CPDS di rivedere il previsto piano di risanamento, modificandolo in particolare nei punti seguenti.

1. Per gli assicurati attivi si introduca un aumento dei contributi per il risanamento da suddividere tra gli stessi assicurati e i loro datori di lavoro in parti diverse secondo la categoria salariale, considerando pure l'età e l'anzianità di servizio degli attivi. Il risultato andrà calibrato al fine di mantenere il regime in primato delle prestazioni.
2. Per i beneficiari di prestazioni si garantisca la piena compensazione del rincaro di anno in anno, con la possibilità di limitare (o di sospendere) l'indicizzazione delle rendite per la categoria salariale più elevata se ciò si avvera necessario al fine del risanamento finanziario della CPDS.
3. Per il Cantone si elaborino degli scenari, per l'intero periodo di risanamento della CPDS, con riferimento alla (ri)distribuzione del reddito indotta dalla riduzione della

spesa pubblica e/o dall'aumento dell'onere fiscale quale risultato del contributo di risanamento a carico delle finanze pubbliche cantonali. Nella revisione del piano di risanamento della CPDS, la Commissione dovrebbe pure considerare la possibilità che il grado di copertura da raggiungere sia dell'80 anziché del 100 per cento, sia perché il Parlamento federale potrebbe decidere in tal senso in definitiva, sia perché il calcolo del disavanzo tecnico esagera per definizione il valore dell'importo che teoricamente eccede il patrimonio netto di ciascuna cassa-pensione.

Da una prospettiva macroeconomica, inoltre, si invita la Commissione della CPDS a rivedere la propria strategia di investimento, privilegiando gli investimenti produttivi di reddito futuro (dunque nella cosiddetta economia "reale") anziché gli acquisti di valori mobiliari, la cui resa è tanto volatile quanto in balia della finanza globale. La strategia di investimento "completamente implementata a partire da inizio giugno 2010" – sulla base della quale "[circa l'80% del patrimonio della CPDS consiste in patrimonio mobiliare dato in gestione a banche specializzate in questo settore di attività" –¹² andrebbe riorientata considerando che il finanziamento delle pensioni, in realtà, non potrà prescindere dalla formazione di reddito in ciascun periodo in cui tali

prestazioni dovranno essere versate ai loro beneficiari. Gli investimenti mobiliari, in effetti, hanno la finalità di "catturare" sui mercati finanziari una quota del risparmio che si è formato nel periodo corrente, mentre gli investimenti produttivi sono finalizzati alla formazione del capitale fisso che nei periodi futuri permetterà di produrre nuovi redditi, una parte dei quali potrà allora finanziare le prestazioni previdenziali delle casse-pensione che avranno investito produttivamente i loro fondi pensionistici. Questo riorientamento del piano di investimento della CPDS appare tanto più necessario in quanto si osserverà nel prossimo futuro la formazione e il possibile scoppio di una "bolla obbligazionaria" (al 30 di giugno 2010 il patrimonio della CPDS era investito nella misura del 62.3 per cento in obbligazioni, di cui il 30 per cento in obbligazioni in valuta estera).¹³ Se a ciò si aggiunge il rischio che i fondi-pensione statunitensi – i maggiori attori nei mercati di Borsa – potrebbero ridurre notevolmente la quota delle azioni nei loro portafogli per il timore di un crollo del mercato azionario prossimamente, questa loro manovra avrà il risultato di far precipitare i prezzi delle azioni in tutte le Borse, con pesanti ricadute di natura finanziaria anche per la CPDS (il 23.6 per cento del cui patrimonio era al 30 di giugno 2010 investito nei mercati azionari).¹⁴

¹ Il comunicato stampa è disponibile in <http://www3.ti.ch/CAN/comunicati/20-08-2010-comunicato-stampa-462764858666.pdf>. Ulteriori informazioni sono state reperite nel sito Internet della CPDS all'indirizzo <http://www4.ti.ch/dfe/cpds/>.

² Si veda RS 831.40.

³ Comunicato stampa della Commissione della CPDS di data 20.8.2010, pagina 1.

⁴ "Per quanto attiene alla riforma della LPP in materia di finanziamento degli istituti previdenziali di diritto pubblico, il Messaggio del Consiglio federale è tuttora al vaglio delle Camere: Il Consiglio degli Stati non ha condiviso (all'inizio del 2010) l'obbligo – anche per gli istituti di diritto pubblico – di raggiungere il grado di copertura del 100% entro 40 anni, ritenendo sufficiente un grado di copertura dell'80%. La questione è ora all'esame del Consiglio Nazionale e i tempi inizialmente previsti per l'approvazione e l'entrata in vigore del nuovo ordinamento che dovrà disciplinare il finanziamento degli istituti previdenziali di diritto pubblico sono destinati ad allungarsi." (Rapporto numero 6347 R della Commissione della gestione e delle finanze del Gran Consiglio del Canton Ticino sul messaggio 27 aprile 2010 concernente l'approvazione dei conti 2009 della Cassa pensioni dei dipendenti dello Stato, Bellinzona, 24.8.2010, pagina 2, disponibile in <http://www.ti.ch/CAN/SegGC/comunicazioni/GC/odg-mes/rapporti/pdf/6347R.pdf>). Si noti tuttavia che "[s]iccome la Cassa [pensioni dei dipendenti dello Stato del Cantone Ticino] ha ottenuto dall'Autorità di vigilanza una deroga al principio del bilancio in cassa chiusa (cfr. gli art. 69 cpv. 2 LPP e l'art. 45 OPP2) essa è autorizzata ad avere un grado di copertura inferiore al 100%." (ibid., pagina 4).

⁵ L'analogia con "la tragedia dei comuni" di Garrett Hardin (Science, vol. 162, n. 3859, 13.12.1968, pagine 1243-48) è evidente. Le raccomandazioni per la gestione delle risorse comuni che sono valse a Elinor Ostrom il "premio Nobel" per l'economia nel 2009, in effetti, si applicano mutatis mutandis anche ai regimi pensionistici. In assenza di una condivisione delle responsabilità e del coinvolgimento di tutti gli assicurati nel processo di gestione collettiva della

CPDS, si osserverà la progressiva riduzione della possibilità di ottenere le prestazioni attese per soddisfare gli interessi legittimi di ciascun assicurato alla CPDS.

⁶ Comunicato stampa della Commissione della CPDS di data 20.8.2010, pagina 2.

⁷ Ibidem.

⁸ Ibidem.

⁹ In via subordinata, si potrebbe prevedere (in parte o completamente) l'adeguamento delle rendite al rincaro per le categorie di pensionati il cui stipendio assicurato durante la loro attività professionale oltrepassa(va) una determinata soglia di reddito. A titolo esemplificativo, questa soglia potrebbe essere identica alla fascia di reddito più elevata nella Tavola 1 (quindi gli stipendi assicurati che superano il livello di 210'000 franchi l'anno nell'esempio stilizzato della Tavola 1).

¹⁰ Comunicato stampa della Commissione della CPDS di data 20.8.2010, pagina 2.

¹¹ Rendiconto della Cassa pensioni dei dipendenti dello Stato 2009, Bellinzona, Cassa pensioni dei dipendenti dello Stato, 2010, pagina 19, disponibile in http://www.ti.ch/DFE/CPDS/RENDICONTO/2009_rendiconto.pdf.

¹² Strategia di investimento della CPDS, 30.6.2010, in http://www4.ti.ch/fileadmin/DFE/CPDS/strategia/strategia_2010.02.pdf.

¹³ Ibidem.

¹⁴ Ibidem. Nel periodo 2006-2009, la quota delle azioni nei fondi-pensione statunitensi è diminuita dal 70 al 55 per cento. Sulla base dei calcoli di Citigroup, se questi fondi-pensione riducessero la loro quota azionaria al 20 per cento (tornando così al livello cui questa quota era pressappoco situata agli inizi degli anni 1960), circa 1900 miliardi di franchi di azioni sarebbero vendute sui mercati entro breve tempo, ciò che farebbe crollare rovinosamente le quotazioni azionarie in tutte le Borse. Si veda Bloomberg, "Citigroup proclaims 'cult of equity' has died", 3.9.2010, in <http://www.bloomberg.com/news/2010-09-03/cult-of-equity-is-dead-citigroup-s-buckland-proclaims-chart-of-the-day.html>.

Iniziativa salari minimi: i SIT sono favorevoli



M.Sc.Ec. Jonathan Saletti Antognini – Segretario Cantonale SIT

Il 25 gennaio 2010 è stata lanciata l'iniziativa sui salari minimi. Si avrà tempo sino al 25 luglio 2012 per raccogliere le 100mila firme necessarie per il buon esito dell'iniziativa.

Molte persone in Svizzera, le stime parlano di circa 400'000, pur lavorando duramente a tempo pieno, vivono a ridosso della soglia di povertà, con serie difficoltà a mantenere la propria famiglia. A nostro avviso è inaccettabile che nel nostro ricco Paese, molte lavoratrici e molti lavoratori abbiano delle serie difficoltà a sbarcare il lunario con i ricavi della propria attività lavorativa, per alcuni nemmeno sufficienti a condurre una vita dignitosa.

Non si vuole sempre tornare sul medesimo argomento, e proporre slogan fini a se stessi, tuttavia è importante ricordare come le grandi imprese conseguano utili importanti, elargendo bonus e dividendi milionari. E le lavoratrici ed i lavoratori si trovano confrontati con aumenti nelle spese correnti (si veda agli aumenti delle casse malati e delle pigioni) con salari che non vengono magari nemmeno adeguati al carovita.

Sempre più spesso le imprese ticinesi assumono lavoratori frontalieri, o lavoratori a basso costo ingaggiati da ditte di lavoro interinale, al posto dei lavoratori indigeni. È evidente che questo trend esercita una notevole pressione sui salari, livellandoli verso il basso. In passato solamente in alcuni settori avveniva questo fenomeno di "sostituzione". Oggi giorno vi è molta concorrenza estera anche nel settore terziario, in posizioni che richiedono qualifiche superiori. Per di più, aspetto da stigmatizzare con fermezza, i salari delle donne

sono ancora (nel 2011!!!) mediamente inferiori rispetto a quelli degli uomini.

Vi sono inoltre molti settori dove i datori di lavoro versano salari troppo bassi, come nel settore del commercio al dettaglio, nell'agricoltura o nel settore delle pulizie. In taluni casi si potrebbe far valere l'abusività di determinati stipendi. Tuttavia per determinare se un salario è effettivamente abusivo si tiene in considerazione il salario d'uso del settore nella determinata regione. Dunque se i salari d'uso, per esempio, nel commercio al dettaglio in Ticino sono già molto bassi, ecco che dimostrare che un salario è abusivo risulta parecchio complicato.

La soluzione ai problemi appena esposti, a nostro avviso, sarebbe appunto quella di fissare nella costituzione dei salari minimi legali. Le lavoratrici ed i lavoratori che lavorano nel nostro Paese hanno diritto, e meritano, un salario che li possa far vivere dignitosamente senza che debbano fare "salti mortali" per poter arrivare alla fine del mese. In tal senso l'iniziativa chiede un salario minimo di 22 CHF all'ora, circa 4'000CHF al mese per un orario di 42 ore la settimana, e che venga adeguato di anno in anno rispetto all'indice delle rendite AVS. Secondo gli iniziattivisti, e siamo pienamente concordi, questo salario minimo permetterebbe al-

le lavoratrici ed ai lavoratori di condurre una vita dignitosa. Inoltre l'iniziativa chiede che la Confederazione ed i Cantoni promuovano l'introduzione di contratti collettivi di lavoro che prevedano salari minimi. L'espressione inglese "working poor" (lavoratori poveri) è molto ricorrente ai giorni nostri e definisce la categoria di persone che pur avendo un'attività lavorativa vivono una situazione di povertà. Purtroppo anche in Svizzera il fenomeno dei "lavoratori poveri" è molto presente. Ecco che il salario minimo sarebbe un'ottima soluzione.

Non è ammissibile che vi siano dei "lavoratori a buon mercato" e che le donne guadagnino mediamente meno degli uomini. L'iniziativa andrebbe a fissare un salario minimo uguale per tutti, le donne dunque ne beneficerebbero in modo particolare.

Maggiore denaro a disposizione delle lavoratrici e dei lavoratori equivale a maggiori consumi, dunque nel medio periodo i posti di lavoro aumenterebbero invece di diminuire. Questo è un principio dell'economia che dimostra gli effetti benefici dell'iniziativa. Aumentare il reddito delle persone che effettivamente ne hanno bisogno (con una propensione marginale al consumo elevata), rispetto ai ricchi e agli speculatori (che tendono marginalmente a risparmiare), migliorerebbe in modo consi-

derevole e duraturo la salute della nostra economia.

Di seguito esponiamo in modo schematico e riassuntivo le rivendicazioni dell'iniziativa: L'iniziativa intende tutelare tutti i salari mediante salari minimi.

Essa stabilisce un salario minimo di almeno 22 franchi orari. Ciò corrisponde a un salario mensile pari a 4'000 franchi (a 42 ore di lavoro settimanali). Per proteggere tutti i salari, la Confederazione e i Cantoni devono promuovere l'introduzione di salari minimi nei contratti collettivi di lavoro. Tali salari minimi garantiscono che i dipendenti ottengano i salari d'uso nella professione e nel ramo.

Il salario minimo legale viene adeguato periodicamente all'evoluzione dei salari e dei prezzi (secondo l'indice delle rendite AVS).

I Cantoni hanno la competenza di stabilire salari minimi regionali superiori al salario minimo legale.

Visti i motivi espressi in precedenza i Sindacati Indipendenti Ticinesi – SIT si dichiarano favorevoli all'iniziativa sui salari minimi e invitano i propri associati e simpatizzanti a sottoscriverla.

NB: I moduli sono a disposizione presso il Segretario SIT o scaricabili dal sito internet www.salari-minimi.ch.

www.salari-minimi.ch

SALARI MINIMI!
adesso!

Incontro Sindacati - DFE

(J.S.A.)

Il 14 gennaio scorso si è svolto l'ultimo dei regolari incontri tra le organizzazioni sindacali e il Dipartimento delle finanze e dell'economia, diretto dall'on. lic. oec. Laura Sadis. Questi incontri sono molto utili poiché permettono ai Sindacati di ottenere preziose informazioni direttamente dagli alti funzionari del Dipartimento e dalla stessa on. Sadis. Vi è inoltre la possibilità di proporre delle soluzioni e di sollevare delle problematiche concrete che toccano i lavoratori, e non solo. Le riunioni sono sempre all'insegna della disponibilità e della cordialità, ciò che favorisce il dialogo e che consolida i rapporti tra questi due importanti attori del tessuto socio-economico ticinese.

Durante l'incontro si è parlato dell'apertura di Alptransit nel 2017. Con l'apertura della galleria più lunga al Mondo nasceranno nuovi equilibri tra il nord ed il sud della Svizzera, o dell'Europa se si vuole ragionare con una prospettiva più ampia. Per esempio è impensabile che una persona domiciliata a Bellinzona vada a lavorare ogni giorno a Zurigo tornando a casa alla sera. Un domani probabilmente sarà possibile. Per il turismo cantonale, molto legato alla clientela d'oltre Gottardo, si apriranno delle ottime prospettive di crescita, a patto che venga-

no rinnovate e potenziate le strutture esistenti, non solo alberghiere ma anche legate allo svago. Il DFE ha assicurato che verrà creato un gruppo di lavoro per individuare gli effetti dell'apertura di Alptransit e se possibile anticiparli identificando gli eventuali spazi di manovra.

Prima dell'incontro con i Sindacati, il DFE ha organizzato una riunione con i rappresentanti delle Associazioni padronali. I settori che più preoccupano sono l'industria ed il turismo. La preoccupazione nasce dalla forza del Franco svizzero rispetto alla debolezza dell'Euro. Per il settore turistico, dove una parte importante della clientela arriva dalla zona Euro, si prevede un 2011 non brillante. Molto dipenderà appunto dall'andamento del tasso di cambio. Anche per quanto riguarda il settore industriale molto dipenderà dall'andamento del cambio Franco-Euro. Se la moneta europea non dovesse rafforzarsi rispetto al Franco, e la Banca Nazionale Svizzera è impegnata in questo senso, molte penalizzate saranno le aziende attive nell'Euro-zona con una struttura dei costi "tipicamente svizzera".

Le aziende toccate dalla possibile "crisi del cambio" avranno sempre a disposizione lo strumento del "lavoro ridot-

to", che ha dato buona prova di sé durante la crisi che ci siamo appena messi alle spalle. Tuttavia bisogna tenere in considerazione il numero di indennità già riscosse durante la precedente crisi.

Per quanto riguarda il settore bancario, l'Associazione bancaria ticinese raccoglierà dei dati sul livello occupazionale nel settore per valutare gli effetti della recente crisi e dello scudo fiscale italiano. Comunque si ipotizza una lieve contrazione della forza lavoro a seguito di concentrazioni e di alcune chiusure di filiali.

Un altro importante argomento dell'incontro è stata l'entrata in vigore della revisione della Legge sull'assicurazione contro la disoccupazione, prevista per il 1. aprile prossimo. Come sappiamo il popolo svizzero ha accettato questa sciagurata riforma che riduce in maniera drastica le prestazioni della disoccupazione a fronte di maggiori prelievi sulla busta paga. Dal 1. aprile 2011 circa 1'000 persone in Ticino, sulla totalità delle 11'800 al beneficio della disoccupazione, perderanno il diritto a percepire le indennità. Queste persone si ritroveranno, da un giorno all'altro, senza un'entrata. Dunque dovranno per forza rivolgersi all'assistenza pubblica. Vi è co-

munque da notare che, statistiche alla mano, soltanto un quarto delle persone che terminano il diritto alle indennità di disoccupazione richiedono l'assistenza. Comunque il DFE ha assicurato che produrrà delle misure concrete per alleviare gli effetti dell'entrata in vigore della revisione, parecchio dannosi per le persone che direttamente li subiranno e per il tessuto economico ticinese in generale.

A conclusione della riunione si è discusso del settore della vendita; in particolare delle trattative tra i sindacati e la parte padronale sulla proposta di legge sulle aperture dei negozi e sul contratto collettivo. Purtroppo i sindacati hanno espresso un certo pessimismo rispetto alla buona riuscita delle trattative. Difatti attualmente sono in fase di stallo. Come già ampiamente trattato nei passati numeri del nostro periodico, le parti sono molto distanti ed una soluzione condivisa non è ad oggi scaturita. Inoltre l'ultima proposta di legge presentata dal DFE non incontra i favori dei Sindacati e nemmeno della totalità di parte padronale.

Come accennato ad inizio articolo, durante la lettura avrete sicuramente colto l'importanza di questi incontri tra il DFE ed i Sindacati, sia per quanto riguarda gli aspetti pratici di reperimento di informazioni e di scambio di vedute, sia per quanto riguarda il miglioramento della collaborazione. Si è pertanto deciso, una volta ancora, di rinnovare l'appuntamento. Sarà dunque nostra premura tenervi aggiornati.

Chi avesse bisogno di informazioni relative all'imposta alla fonte può rivolgersi presso i nostri uffici o consultare il sito internet www.ti.ch

Commissione paritetica cantonale per le industrie degli autotrasporti (CCLIA)

(J.S.A.)

Come ogni anno si è svolta la riunione della Commissione paritetica per le industrie degli autotrasporti (CCLIA) nella quale i SIT sono parte attiva e revisori dei conti. Infatti i SIT sono firmatari dal 1. gennaio 2004, unitamente alle organizzazioni sindacali OCST e UNIA, del Contratto collettivo cantonale. A questo Contratto hanno aderito una cinquantina di aziende del settore per un totale di circa 500 dipendenti.

Durante la riunione, svoltasi nel dicembre scorso, le parti avevano lungamente discusso sugli adeguamenti salariali per l'anno 2011. Tuttavia una soluzione condivisa non era scaturita. Si è pertanto resa necessaria un'ulteriore riunione di trattative, tenutasi ad inizio febbraio, nella quale le parti contraenti hanno accettato la proposta finale di parte padronale che prevedeva di concedere un aumento sui salari minimi di fr. 35.-, ed un

aumento sui salari reali pure di fr. 35.-.

È importante notare come l'indice di riferimento del carovita è aumentato dall'ottobre 2009 all'ottobre 2010 dello 0.3%. Le norme del Contratto collettivo stabiliscono che solamente il carovita è garantito come aumento salariale annuale. I fr. 35.- di aumento sui salari minimi e sui salari reali vanno ben oltre l'aumento del carovita. È lecito pertanto affermare che la parte sindacale ha ottenuto un buon risultato. Chiaramente non è da sottovalutare la sensibilità di parte padronale verso il proprio personale. Senza essa non avremmo potuto raggiungere una positiva conclusione delle trattative.

Ricordiamo che il Contratto collettivo per le industrie degli autotrasporti non è di obbligatorietà generale. Dunque devono rispettarlo solamente le aziende che decidono spon-

taneamente di sottoscriverlo. Firmare un contratto collettivo per le aziende del settore porta indubbiamente dei vantaggi in termini di immagine, di politica aziendale, di rapporti con la parte sindacale, ... Tuttavia vi sono anche degli "svantaggi competitivi" poiché le aziende non firmatarie possono applicare dei salari inferiori a quelli previsti dal Contratto collettivo, beneficiando dunque di un vantaggio di costo non indifferente. Bisogna tenere anche in considerazione le reali difficoltà con cui sono quotidianamente confrontate le aziende dei trasporti firmatarie del Contratto collettivo e il costante incremento delle spese per la formazione continua di tutto il personale. La concorrenza prevalentemente italiana ed est-europea, che in molti casi definiremmo sleale (evidentemente queste ditte non sottoscrivono al Contratto collettivo, dunque possono applicare sa-

lari e condizioni di lavoro anche disumane), e l'aumento della tassa sul traffico pesante hanno gravato molto le nostre aziende. Per di più le prospettive per il futuro, derivanti da un Franco forte e da un Euro molto debole, sono tutt'altro che rosee.

Concludiamo sottolineando la bontà e la serietà delle aziende firmatarie del Contratto collettivo. Sarebbe importante cercare di favorire queste aziende anche nei piccoli lavori che il privato commissiona.

Entro breve verrà creato un sito internet, e sarà nostra premura segnalarvelo sul prossimo numero del nostro periodico, dove verranno inseriti i contatti delle aziende firmatarie del Contratto collettivo. Frattanto se volete sapere i nomi di tali aziende, è a disposizione in Segretariato SIT l'elenco completo.

Di seguito troverete la tabella riassuntiva dei salari minimi contrattuali per l'anno 2011.



Salari minimi in vigore dal 1. gennaio 2011 per i dipendenti delle ditte sottoposte al contratto collettivo di lavoro

Autisti patente B	nel 1. anno fr. 3'456.— nel 2. anno fr. 3'742.— nel 5. anno fr. 4'023.—
Autisti camion patente C	nel 1. anno fr. 3'561.— nel 2. anno fr. 3'888.— nel 5. anno fr. 4'200.—
Autisti patente E, meccanici, capi operai, capi magazzinieri, autisti torpedone patente D	nel 1. anno fr. 3'717.— nel 2. anno fr. 4'054.— nel 5. anno fr. 4'376.—
Imballatori, magazzinieri, caricatori	nel 1. anno fr. 3'456.— nel 2. anno fr. 3'628.— nel 5. anno fr. 3'898.—
Apprendisti	nel 1. anno fr. 634.— nel 2. anno fr. 738.— nel 3. anno fr. 894.—

Il ciclo economico

(J.S.A.)

In questo articolo vogliamo parlare dei cicli economici, cioè i periodi alterni di crisi e di espansione economica, dei fattori che creano queste continue fluttuazioni e di quelli che ne attenuano gli effetti.

In particolare possiamo definire quattro tipi di oscillazioni economiche: le fluttuazioni stagionali, molto brevi e che dipendono da fattori come il turismo, le fluttuazioni di medio periodo che hanno natura congiunturale, i cicli di lungo periodo che dipendono da fattori molto importanti quali, per esempio, un grande boom demografico e i cicli molto lunghi, causati da cambiamenti radicali della società che dipendono, ad esempio, da rivoluzioni tecnologiche e dalla nascita di nuove industrie.

I fattori che creano queste continue fluttuazioni dell'economia possiamo distinguerli in due grandi sottoinsiemi: i fattori endogeni e quelli esogeni. Per fattori endogeni si intende quei fattori che agiscono dall'interno del ciclo economico. Per fattori esogeni si intende quei fattori che agiscono dall'esterno, dunque non propri del ciclo economico. Nei fattori endogeni troviamo i meccanismi del moltiplicatore e dell'acceleratore, le fluttuazioni della domanda dovute per esempio alle aspettative dei consumatori e alle teorie dei cicli psicologici (si alternano ottimismo e pessimismo), l'inerzia fiscale che accentua il ciclo economico (in periodi di espan-

sione vi è un rapido aumento del gettito fiscale e viceversa), la distribuzione del reddito e della ricchezza, ecc. Nei fattori esogeni troviamo i fattori demografici (soprattutto migratori), le teorie sul ciclo della politica e teorie monetarie, ecc.

Purtroppo la previsione economica è un'arte difficile, in quanto richiede una buona serie di osservazioni e buone tecniche di previsione. Infatti i cicli economici differiscono tutti in modo notevole e la componente umana, dunque difficilmente prevedibile, riveste un ruolo rilevante. Molti economisti si lanciano a cuor leggero in previsioni azzardate, dimenticando che il vero obiettivo delle scienze economiche è di interpretare gli avvenimenti passati e non predire il futuro.

Tuttavia vi sono degli indicatori che in taluni casi possono anticipare una fluttuazione economica. In particolare la durata media della settimana lavorativa che aumenta o diminuisce a dipendenza delle fluttuazioni economiche, l'andamento borsistico, anche se non sempre crolli in borsa anticipano l'economia reale, il numero di licenziamenti nel settore manifatturiero poiché tendono ad anticipare le tendenze negli altri settori, la variazione della massa monetaria (di solito un aumento preannuncia un periodo di espansione e viceversa), ecc. Per attenuare gli effetti delle fluttuazioni economiche vi sono i cosiddetti "stabilizzato-

ri automatici" dell'economia, i quali, per le loro caratteristiche intrinseche, stabilizzano gli effetti delle fluttuazioni economiche. Le imposte dirette progressive sono degli stabilizzatori automatici, poiché nei momenti di crisi, dove il reddito diminuisce, sottraggono proporzionalmente meno reddito (ovviamente è valido anche il discorso inverso).

Anche la previdenza sociale è definito come una stabilizzatore dell'economia. In particolare nei periodi di espansione vi sono meno trasferimenti da parte dello Stato, e viceversa. Le abitudini delle famiglie sono anch'esse uno stabilizzatore automatico. Quando le famiglie sono in presenza di una variazione del reddito, nel breve periodo tenderanno a non modificare le proprie abitudini. Anche le imprese tendono a favorire, soprattutto per motivi d'immagine, la politica dei dividendi costanti invece dei dividendi strettamente legati all'utile. Si può ben notare come l'elargizione di dividendi costanti sia uno stabilizzatore per l'economia.

Ovviamente non vi sono solamente gli stabilizzatori automatici per far fronte agli effetti delle fluttuazioni economiche. Anche lo Stato ha dalla sua degli strumenti efficaci per contrastare gli effetti delle crisi economiche.

In particolare l'amministrazione pubblica, in periodi di crisi, può decidere di diminuire le imposte così da far aumentare il reddito a disposizione

dei cittadini o delle imprese. Oppure lo Stato può decidere di aumentare la propria spesa creando posti di lavoro per sostenere i consumi. Un altro strumento a disposizione del settore pubblico è la politica monetaria, cioè la manipolazione dell'offerta di moneta, dei saggi di interesse e dei termini del credito al fine di controllare il livello di spesa del settore privato. La Banca Nazionale, in periodi di crisi, spingerà i tassi d'interesse verso il basso così da incoraggiare la spesa delle imprese e dei consumatori.

Per attuare una politica di spesa che vada ad attenuare gli effetti delle fluttuazioni economiche, lo Stato ha la possibilità di indebitarsi. Il debito pubblico non è assolutamente nocivo se circoscritto entro determinati parametri (di solito dovrebbe essere inferiore al 100% del PIL). Tuttavia quando la crisi economica è passata lo Stato dovrebbe recuperare, anche parzialmente, quanto speso durante i periodi di crisi per il sostegno dell'economia.

Lo Stato deve avere i mezzi per contrastare le fluttuazioni economiche, sia mantenendo le istituzioni che fungono da stabilizzatori automatici, sia per attuare le politiche anticicliche appena descritte. Lasciare l'economia in balia di se stessa non è per nulla pagante. Chi afferma il contrario sciaguratamente ha la memoria corta.

L'ANGOLINO DI PIMBOLI



Ciao, eccomi di nuovo con voi, piccoli amici ... ETCI' ETCI'!!!! Mamma mia, ho preso il raffreddore... ETCIII'!!!

Non mi resta che chiamare la mia Nonna Pimbola e farmi portare le sue preziose ricette per aiutarmi a guarire. Volete provarle anche voi?

Mi raccomando però, queste ricette non sostituiscono le medicine che vi da la mamma. Sono solamente un piccolo e simpatico aiuto in più. Ciao, dal vostro amico Pimboli



Latte e miele (Mal di gola, voce scarsa, raffreddore)

2 dl latte

4 cucchiaini colmi di miele

Far bollire il latte in un pentolino, facendo attenzione che non "scappi" improvvisamente dal pentolino. Spegnerlo e levare il pentolino dal fuoco.

Aggiungere 4 cucchiaini di miele e lasciar sciogliere mescolando lentamente. Bere caldo.



Sorbetto o gelato al limone (Mal di gola)

1 o 2 palline di sorbetto o di gelato al limone da gustare lentamente



The di tiglio (Febbre)

Si prepara come un qualsiasi the. Far bollire l'acqua e versarla in una tazza. Lasciare la bustina alcuni minuti, zuccherare.

Da bere caldo, più volte al giorno



Cubetti di ghiaccio semplice o succhi di frutta in cubetti
(febbre e nausea)

Spesso capita di avere nausea e quindi non si ha voglia di bere.

In questo caso prendete i semplici cubetti di ghiaccio dal congelatore e succhiateli come delle caramelle. Potete sostituire l'acqua con dei succhi di frutta e creare dei cubetti ghiacciati deliziosi.

Hockey: una stagione disastrosa

Fazio Baciocchi - Giornalista sportivo



Speriamo che questa stagione finisca presto, o – meglio ancora – che sia già finita.

Per l'hockey ticinese, inteso come Ambri e Lugano, nel complesso il campionato 2010/2011 è stato il peggiore dell'ultimo quarto di secolo. Non che le premesse per la stagione prossima inducano a un folle ottimismo, questo no: si prevede sì una risalita, ma il punto di partenza è situato in basso, molto in basso, e bisogna pure tenerne conto. È dal fondo della classifica che si dovrà ripartire, la salita sarà sicuramente lunga e probabilmente difficoltosa.

Sperando che il punto più basso sia stato toccato, e dunque superato, si deve guardare al futuro cercando soprattutto di evitare gli errori commessi nel recente passato, sia alla Valascia, sia alla Resega. Anche in questa stagione sia il Lugano, sia l'Ambri, hanno cambiato allenatore: in Leventina Constantine è stato chiamato a sostituire Laporte, sulle rive del Ceresio la squadra è stata tolta a Bozon e affidata a McNamara.

Spesso, se non sempre, la sostituzione del coach a stagione in corso è sì provocata dalla mancanza di risultati, ma è anche il sintomo di una programmazione rivelatasi sbagliata alla prova dei fatti. Poi, come si sa, l'allenatore paga per tutti: paga per i giocatori, certo, ma anche per i dirigenti, che quei giocatori (e quell'allenatore) li hanno ingaggiati. In questo senso, tra parentesi, la cessione di Lehoux (Ambri) e l'allontanamento di Helbling a (Lugano) sono altre spie rivelatrici dei travagli di una stagione.

La differenza tra Ambri e Lugano, oggi come oggi, è che i biancoblù sembrano aver trovato in Kevin Constantine una guida tecnica in grado di assicurare una linea precisa e, per quanto si è potuto vedere, piuttosto efficace alla squadra: il primo test ha insomma dato esito positivo. A Lugano invece si dovrà ricominciare da zero, indipendentemente dal nome del nuovo allenatore.

Al di là della problematica legata alla conduzione tecnica, tuttavia, le incognite sono

molte sia per l'una, sia per l'altra squadra. Che avranno anche un problema supplementare in comune. Mentre negli ultimi anni le due formazioni ticinesi navigavano più o meno a vista, cercando invano di risollevarsi dal buco in cui erano finite, le loro avversarie hanno fatto quasi tutte dei passi avanti.

L'impressione è che nel campionato di LNA la distanza tra squadre di vertice e formazioni di coda si stia lentamente

ma progressivamente dilatando. Non solo le prime della classe si stanno allontanando, ma anche le squadre del gruppo, diciamo così, intermedio si stanno rinforzando, e stanno consolidando la propria posizione. Ciò che rischia di rendere ancora più problematico un recupero di posizioni da parte delle ultime della classe.

Sia l'Ambri, sia il Lugano devono dunque fare il possibile per cominciare a risalire, già a partire dalla prossima stagione, ognuno in base alle proprie possibilità, è chiaro, ma evitando di commettere errori anche gravi come quelli commessi ultimamente. Bianconeri e biancoblù devono fare bene, e devono fare in fretta, perché forse il tempo non sta lavorando a loro favore.



La nostra famiglia

Felicitazioni e cordiali auguri

Suzana Gasi e Shems Berisha per la nascita del piccolo Aron;
Isabel e Francisco Javier Trujillo Salas per la nascita del piccolo Bryan Gabriel;
Evelyn e Davide Kurmann per la nascita del piccolo Leo;

Decessi

Sentite condoglianze:

ai famigliari della defunta Esther Quadri Middleton;
ai famigliari del defunto Domenico Pagliaro;

ai famigliari della defunta Irma Maggetti;
ai famigliari della defunta Brunella Del Notaro Mandozzi;
ai famigliari della defunta Franca Persichi;
ai famigliari della defunta Olga Martinoni;
ai famigliari del defunto Antonio Caldaroni;
ai famigliari del defunto Amleto Molina;
ai famigliari della defunta Giulietta Frusetta-(Gheira);
ai famigliari del defunto Stefan Stojkov;
ai famigliari della defunta Francesca Parelli;
ai famigliari del defunto Albino Pollini.

DICHIARAZIONI FISCALI 2011: I SIT SONO A DISPOSIZIONE

Avete ricevuto, o riceverete nei prossimi giorni, dall'amministrazione delle contribuzioni il materiale per le dichiarazioni di imposta di quest'anno.

Considerati i problemi che la compilazione dei formulari comporta per molti contribuenti, i Sindacati Indipendenti Ticinesi-SIT si mettono a **disposizione dei loro associati e di quelli dell'associazione "LaScuola"** che desiderano essere aiutati in questo compito, **limitatamente alle sole dichiarazioni dei soci e dei loro coniugi. Sono esclusi altri congiunti.**

Alcuni esperti in campo fiscale saranno presenti negli uffici del segretariato in via della Pace 3 a Locarno nelle giornate e orari che verranno indicati.

N.B.: PREGHIAMO CORTESEMENTE I SOCI DI LEGGERE ATTENTAMENTE LE DISPOSIZIONI CHE SEGUONO. CHI NON DOVESSE RISPETTARE LE CONDIZIONI QUI INDICATE NON POTRÀ USUFRUIRE DELLA CONSULENZA PER LA COMPILAZIONE DELLE IMPOSTE.

Non verrà inviata alcuna circolare.

I soci SIT e LaScuola che desiderano usufruire di questa prestazione devono prenotarsi al segretariato SIT, via della Pace 3 a Locarno (091 751 39 48), il quale comunicherà per iscritto la prenotazione, la data e l'orario.

Non verranno effettuate consulenze fuori prenotazione e fuori dalle date e dagli orari fissati dal segretariato.

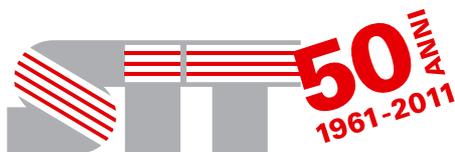
IMPORTANTE:

Sono ammessi alla consulenza solo gli associati che devono dichiarare al fisco esclusivamente:

- redditi del lavoro quali dipendenti
- redditi assicurativi
- piccole sostanze.

Il sindacato non è a disposizione per dichiarazioni più complesse, in particolare per quelle relative a grosse sostanze, a comunioni ereditarie o a comproprietà.

Ogni associato che beneficerà della consulenza fiscale è tenuto **a versare anticipatamente un contributo di fr. 30.--**, quale parziale partecipazione al costo effettivo di detta consulenza.



I SIT COMPIONO 50 ANNI! (1961-2011)

La ricorrenza sarà festeggiata con i nostri soci e i famigliari
(bambini compresi)

Sabato 25 giugno 2011 a mezzogiorno
(pranzo: Buffet antipasti – ricca grigliata – buffet dessert)

Riservate già sin da ora la data!



Progresso sociale

Amministrazione: Segretariato SIT
Via della Pace 3
6600 Locarno

Telefono: 091 751 39 48

Fax: 091 752 25 45

e-mail: info@sit-locarno.ch

sito: www.sit-locarno.ch

Stampa: Tipografia Cavalli, Tenero

Segr. di redazione: Giada Ferretti

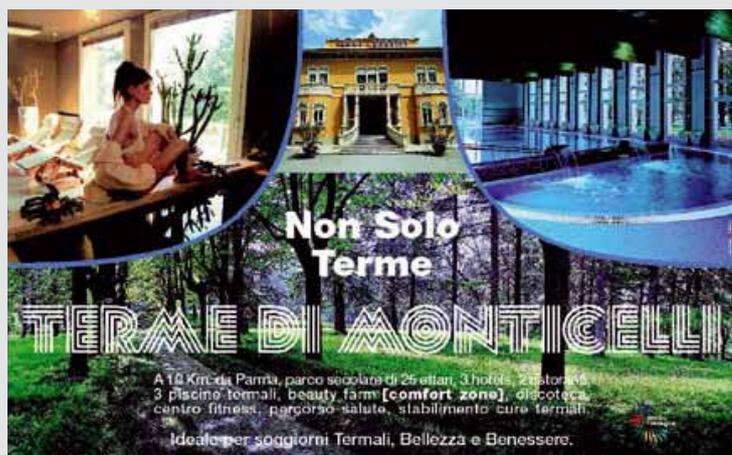
Il periodico è **gratuito** per gli aderenti SIT, SAST e LA SCUOLA
Abbonamento annuo sostenitore fr. 20.-

SIT Sindacati Indipendenti Ticinesi

Segretariato: Via della Pace 3
6600 Locarno

Presidente: Astrid Marazzi

Segr. cant.: ec. Jonathan Saletti Antognini



Un incontro con la salute e il benessere

convenzione stipulata dai SIT con le

TERME DI MONTICELLI

Parma – Italia

- L'Hotel delle Rose (4 stelle) con cure interne, piano bar, garage
- Le Piscine termali (con percorso per le vie aeree, per malattie artroreumatiche, per vasculopatie periferiche), idromassaggio, sauna, palestra, solarium
- Inoltre: centro cure bellezza
- Il centro benessere
- Il centro di riabilitazione

Sono immersi in un parco secolare di 25 ettari e distano a 9 Km da Parma città d'arte, cultura e capitale Europea della gastronomia.

NB. Per i membri SIT, SAST e LA SCUOLA sconto del 15% sulle tariffe alberghiere, termali, e sui trattamenti riabilitativi pubblicate sul sito internet. Chiedere la dichiarazione di appartenenza ai SIT prima di partire.

www.termedimonticelli.it
www.rosehotel.it

Tel. 0039 0521 657425
info@rosehotel.it

I soci dei SIT beneficiano di:

- assistenza sindacale collettiva (contratti) e individuale;
- assistenza giuridica in qualsiasi questione di natura professionale;
- consulenza individuale in materia fiscale (dichiarazione delle imposte) e assicurativa (infortunio, malattia, disoccupazione, AVS-AI, secondo pilastro...);
- (anche per familiari) assicurazione contro le malattie per cura medica e farmaceutica, ricovero ospedaliero e per perdita di salario;
- iscrizione nei nostri uffici alla cassa cantonale di assicurazione disoccupazione
- assegno alla nascita di ciascun figlio (segnalare il lieto evento!);
- sussidio in caso di partecipazione di propri figli a colonie marine o montane;
- assegno (proporzionale al periodo di affiliazione) al momento del pensionamento o ai superstiti in caso di decesso;
- sconto speciale per cure termali a Monticelli.

Sindacati Indipendenti Ticinesi - SIT Collettive SIT - SAST

Orari degli sportelli:

lunedì - martedì -
mercoledì - giovedì:
9.00/12.00 – 14.00/18.00

venerdì:
9.00/12.00 - 13.00/17.00